

L'ARCA TEEN CHALLENGE

**SEMINARIO
SULLA
TOSSICODIPENDENZA**



SEMINARIO SULLA TOSSICODIPENDENZA

Relatori:

Matteo Leccese

Gianfranco Giuni

Prima Edizione Luglio 1993

Seconda edizione Ottobre 2006

Questo fascicolo è la trascrizione di un seminario su alcuni aspetti della tossicodipendenza tenuto da L'ARCA TEEN CHALLENGE presso la chiesa evangelica A.D.I. di Brugherio (MI) nel dicembre 1991.

Si ringrazia il gruppo dei giovani della chiesa che collaborano col coffee-bar locale, e il loro pastore, che hanno voluto questo seminario e la sorella Sonia Cicognetti che ha provveduto alla stesura e alla prima composizione al computer di questo fascicolo, dandoci il permesso di divulgarlo e renderlo disponibile anche ad altri con la preghiera che possa essere di insegnamento, incoraggiamento e stimolo.

Per informazioni:

L'ARCA TEEN CHALLENGE
via Stazione 1
46028 SERMIDE (MN)
info@teenchallenge.it
www.teenchallenge.it

*Dedichiamo questo fascicolo al ricordo del fr. **Matteo Leccese** che all'inizio del 1993 ci ha lasciato per essere riunito al suo Signore che lo aveva salvato e al quale aveva dedicato la sua vita di servizio presso L'Arca Teen Challenge , ringraziando il nostro Padre Celeste per tutto il tempo che ce lo ha voluto "prestare".*

SOMMARIO

PRIMO CONTATTO	pag. 5
1. Il primo contatto	pag. 5
2. Come proseguire	pag. 6
3. Colloquio alla comunità terapeutica	pag. 8
4. L'attesa dopo il colloquio	pag. 9
Domande	pag. 12
LE DROGHE	pag. 15
1. Classificazione delle droghe	pag. 17
• Droghe Down	
• Allucinogeni	
• Droghe Up	
2. Definizioni tecniche	pag. 19
• Tolleranza	
• Dipendenza	
• Crisi di astinenza	
• Overdose	
3. Droghe	pag. 21
• Anfetamine	
• Lsd	
• Eroina	
• Psicofarmaci	
• Cocaina	
Domande	pag. 23
LA SUB-CULTURA DELLA TOSSICODIPENDENZA	pag. 25
1. Caratteristiche della cultura della droga	pag. 25
• Presunzione ed orgoglio	
• Inganno e sfiducia	
• Impulsi sfrenati ed insoddisfatti	
• Irrealità	
2. Caratteristiche delle persone tossicodipendenti	pag. 28
• Vivere al presente	
• Mancanza di comunicazione	
• Mancanza d'identità	
• Tendenza alla depressione	
• Incapacità di concentrazione	
Domande	pag. 32
INSERIMENTO ALL'INTERNO DELLA CHIESA	pag. 36
Domande	pag. 40

IL PRIMO CONTATTO

di Matteo Leccese

Una premessa, prima d'iniziare, che per me è fondamentale: tutti i metodi possono andare bene e tutti possono essere efficaci. Quello che conta è la relazione che noi abbiamo con Dio.

Dobbiamo conoscere e avere dentro di noi l'amore di Dio e comunicarlo agli altri. I metodi possono cambiare, sono relativi, ma noi dobbiamo amare le persone con le quali abbiamo a che fare. Possiamo provare un sacco di sistemi diversi, avere un atteggiamento bellissimo, ma tutto questo non servirà a niente se dentro di noi non vive Gesù Cristo e non lo comunichiamo agli altri. La cosa più importante è la salvezza spirituale delle persone e l'amore di Dio di cui hanno bisogno.

1. IL PRIMO CONTATTO

La domanda che tutti fanno è: come possiamo parlare ad una persona che ha questi problemi? Me lo chiedo anch'io tutti i giorni e tutti i giorni è una scoperta nuova, perché dietro ad ogni persona c'è una storia diversa da tutte le altre. Ci sono dei vissuti che noi non conosciamo e solo Dio conosce completamente. Di conseguenza, lo stabilire un contatto è qualcosa che fa parte della spontaneità di ciascuno di noi.

Ogni individuo deve trovare il modo di scoprire il suo proprio modo per comunicare con l'altro. Quando incontriamo una persona che ha problemi, dobbiamo avvicinarci, fargli un sorriso, disporci ad ascoltarla. Non dobbiamo chiedergli niente, solo stargli vicino, "essere con" lei.

Uno degli iniziatori del ministero di riabilitazione fra i giovani in Europa, mi raccontò che appena finita la scuola biblica, lui e sua moglie, che erano membri di una chiesa molto formale in Olanda, sentirono un peso per i giovani ad Amsterdam. Mi disse che avevano iniziato a passare delle serate, dopo le riunioni di culto, nelle piazze dove c'erano persone che facevano uso di droghe stando semplicemente lì, senza fare niente. Ad un certo momento quei ragazzi si resero conto che erano diversi da loro e si avvicinarono per chiedere se erano poliziotti o assistenti sociali. Questo fratello rispose: "No, sono un cristiano e ti voglio aiutare. Conosco un Dio, Gesù Cristo, che può cambiare la tua vita." Iniziarono così,

furono i ragazzi ad andare da loro a chiedere: "Cosa ci fate qui?" Loro si erano avvicinati senza chiedere niente.

Quando vogliamo aiutare una persona con problemi di emarginazione o tossicodipendenza, la prima cosa da fare è di non chiedergli niente. Dobbiamo solo disporci verso di lui, ascoltarlo, cercare di capire cosa sta vivendo, quali sono i suoi problemi. Ma dobbiamo tener presente una cosa di enorme importanza: quella potrà essere la prima e l'ultima volta che vedremo quella persona.

Molti rimangono perplessi quando dico che bisogna parlargli subito del Vangelo. *Ma come? Se uno è ubriaco, se è pieno di droga, è giusto parlargli subito del Vangelo, parlargli di Gesù? Si.* Quello che ha fatto uscire me dalla droga è stata la fede in Gesù Cristo, ed ero "pieno" fino agli occhi quando mi dissero: *"Se vuoi cambiare c'è qualcuno che ti può aiutare!"* E la persona che me lo disse, lo fece in maniera semplice, senza perdersi in tante parole: *"Io conosco qualcuno che ti può aiutare, ti lascio il mio numero di telefono, domani ne parliamo, se vuoi."* Questo fratello, dopo che mi fui convertito, mi disse che al mattino era uscito da una riunione di preghiera e aveva chiesto una cosa al Signore: incontrare qualcuno con cui condividere la sua fede perché faceva molta fatica a farlo. Incontrò me. Era stato un mio collega di lavoro e non mi vedeva da sei anni. Vide in che condizioni ero: fuori di casa, in giro per via Padova, a Milano, a cercare qualcuno con cui fare qualche traffico per procurarmi la dose giornaliera. Mi disse quella frase, e io non sono riuscito a combinare più niente per tutto il giorno: avevo fissi in mente questa persona e le sue parole: *"Tu puoi cambiare!"*

Dopo molti anni capisco ciò che successe. Quando noi interveniamo, entriamo in conflitto con un mondo spirituale e si muove qualcosa: sia dentro sia fuori le persone. Dobbiamo ricordarci sempre che il nostro è un lavoro spirituale. Nella mia vita si era mosso qualcosa, c'era qualcosa che mi bombardava dentro, fino a che non telefonai a quella persona. Gli chiesi di vederci il giorno dopo, volevo parlare di ciò che mi aveva detto. Prima di tutto, dobbiamo avvicinarci alle persone, senza chiedere nulla, e parlargli del Vangelo

Seminario sulla tossicodipendenza

dicendogli che c'è la possibilità di cambiare: *"Puoi venir fuori dai tuoi problemi, Dio può cambiare la tua vita!"*.

Proporgli questa possibilità: *"Tu puoi cambiare"*. È qualcosa di scioccante al giorno d'oggi, sapete perché? La maggior parte delle persone non crede alla possibilità di un reale cambiamento di vita, *"Sono fatto così!"*, spesso si sente dire. E anche un tossicomane spesso lo pensa. Per certi versi io ero convinto che non ce la avrei mai più potuta fare, dopo 10 anni chiuso in quel tunnel. Una sfida di quel genere ti sconvolge. Non abbiate paura di dire ad una persona: *"Gesù ti ama. C'è un Signore che è morto per te sulla croce. Tu vali qualcosa."* Non dimentichiamocelo mai!

A me poteva sembrare di aver detto la cosa più banale, ma ho visto ragazzi, che non avevano mai sentito il Vangelo, piangere. Io avevo solo detto che Gesù era morto per loro, che li amava, che poteva aiutarli a venir fuori dal loro problema, che poteva cambiare la loro vita. Niente di più! Ma ci credevo fermamente perché l'avevo vissuto. Dio si muove quando noi ci muoviamo nel Suo nome e tocca i cuori della gente.

Forse la Chiesa deve riscoprire il messaggio della Chiesa primitiva. Sapete cosa dicevano? *"Ravvedetevi perché Gesù Cristo è risorto, quello che avete messo in croce è risorto."* Parlavano della croce di Cristo e della resurrezione. Sempre. E noi dobbiamo riscoprirlo.

2. COME PROSEGUIRE IL CONTATTO

Quella persona che parlò con me mi fornì un punto di riferimento per successivi contatti personali. I contatti che si hanno servono per verificare se una persona ha, o meno, un reale desiderio di cambiare, di uscire dai suoi problemi.

Di fronte a noi ci possono essere tanti tipi di persone. A volte ci imbattemmo in persone a cui piace quello che stanno facendo. Altre saranno stanche, hanno toccato il fondo, quel tipo di vita fa loro schifo e non vedono l'ora di uscirne fuori ma non hanno qualcuno che gli aiuti. Altre ancora a cui gli sta bene andare avanti così. Ma a noi non deve interessare. Noi abbiamo qualcosa di molto importante da dirgli, al di là del loro atteggiamento.

Ovviamente non dobbiamo essere sprovveduti, e se vediamo da parte loro un qualche interesse, possiamo dargli degli appuntamenti proprio per verificare la loro serietà. E una volta accertato

questo, dobbiamo mettere delle regole ben precise.

Ho conosciuto fratelli che, in buona fede, hanno portato in casa propria, per aiutarli, dei ragazzi tossicodipendenti. Poi, uno di questi (è una storia vera) è riuscita a rubargli le chiavi di casa e il giorno dopo era sparito lo stereo, la televisione, ecc. E' vero che non tutte le persone che hanno problemi di questo genere si comportano così, però bisogna tenerne conto.

Attenzione a dire: *"Che bello, il Signore ti benedica, vieni qua, ti apro casa mia. Hai bisogno di soldi? Ecco qua 100.000 lire. Non ti preoccupare, comprati un bel vestito..."*

Non facciamo questi errori. Dobbiamo cominciare a fissare delle regole. Un tossicomane, la prima cosa che fa quando ha in mano dei soldi, è andarsi a comprare una dose.

Dobbiamo conoscere la persona, fissargli degli appuntamenti esterni, per esempio in un bar. È importante anche per lui, perché in certi ambienti può sentirsi quasi obbligato, mentre in un ambiente esterno, si sente più libero, può dire quello che vuole, quello che pensa.

Bisogna fissare delle regole ma non aspettarsi miracoli da quelle persone. Il fratello, di cui vi parlavo prima, mi diceva: *"Ci ho provato una volta, ma non voglio più avere a che fare con i tossicodipendenti!"* Ma era lui che aveva sbagliato: pretendeva l'onestà da una persona che l'onestà non sa più cosa sia, pretendeva sincerità da una persona che la sincerità se l'era "bevuta". La potrà riacquistare, ma adesso non ce l'ha.

È tremendo, ma uno che fa uso di droghe, a lungo andare, è condizionato da loro. Tutta la sua vita gira intorno a quello: *"Io devo stare bene, devo ritornare normale."* Perché dopo un po' di tempo, una persona che fa uso di eroina, la usa per ritornare una persona normale, non prova più lo "sballo" iniziale.

Quindi, dopo un primo contatto è necessario verificare l'interesse di questa persona e fissare delle regole. Probabilmente cadrà un sacco di volte, non dobbiamo spaventarci, ma fargli vedere che siamo delle persone coerenti e che lei non può "berci" come vuole: *"Stai giocando con me? Hai sbagliato tutto!"* Ho visto, in innumerevoli "colloqui"; che ogni tossicodipendente ha la sua soluzione per venirne fuori e te lo dicono. Sono loro che cercano di spiegare come potrebbero venirne fuori, ma questa è solo un'illusione, biso-

gna riportarli alla realtà: *"Ma perché, allora, ti fai ancora?"*

Ricordatevi, una persona che vive questo problema, tenderà sempre a manipolarvi. Dopo due giorni che non fa uso di sostanze vi dirà: *"Adesso sto bene, devo trovare la maniera di mettermi un po' a posto, per presentarmi ad un posto di lavoro. Aiutami, dammi 100.000 lire, vedrai che ne verrò fuori!"* Ma appena gli date i soldi, va subito a fare delle sciocchezze. Cerchiamo di non farci manipolare. *"Hai bisogno di qualcosa? Hai fame? Ti compro un panino. Hai bisogno di un vestito? Te lo compro io!"* Mai dare soldi, altrimenti noi collaboreremo al suo errore.

Ultimamente ci stiamo occupando anche della co-dipendenza. Abbiamo scoperto che molte volte le famiglie diventano dipendenti dei figli tossicodipendenti. E questo è molto pericoloso.

Ho visto che a mio padre la cosa che più gli dava fastidio era ammettere che suo figlio era tossicodipendente. *"Come! Mio figlio un tossicodipendente? È assurdo. Tutti gli altri figli vanno bene, hanno una posizione e questo..."* Per lui era una vergogna e nascondeva la verità, e mio zio, per non farmi andare a rubare, mi sosteneva nella mia tossicodipendenza.

Le co-dipendenze sono pericolose, si pensa di fare del bene, ma invece si aiuta la persona a continuare a vivere con quel problema. E noi possiamo cadere nello stesso errore.

"Se fai il bravo, ti cerco io il lavoro", uno scambio. No! Lui non è bravo, dobbiamo mettercelo in testa. Di lui/lei non ci possiamo fidare.

La prima cosa che si fa, quando entrano in comunità, è la perquisizione. *"Ma come, non vi fidate di me?"*, *"No, non ci fidiamo di te. Tu ti fideresti di uno come te?"*. Lui/lei riderà e dirà: *"Hai ragione, fai bene."* Dobbiamo essere onesti con le persone con cui parliamo, la sincerità è molto importante. Paolo e Barnaba predicavano il Vangelo con sincerità, erano onesti con le persone, non nascondevano nulla. Pane al pane, vino al vino. Sì, no.

"Di te non mi fido, ti voglio bene, ma non mi fido." Non lo diciamo per "ammazzarlo", ma con un atteggiamento giusto (lo dovete chiedere la Signore qual'è l'atteggiamento giusto, non è una formuletta).

Una volta che abbiamo parlato del Signore, non aspettiamoci miracoli. Possiamo anche vedere delle persone che, emotivamente, ci dicono: "Sì, sì, voglio accettare Gesù, ma

aiutami, dammi qualcosa." Io, forse, vado all'eccesso per sensibilizzarvi in questo. Ci sono anche dei ragazzi sinceri, che non vi prenderanno mai in giro, ma voglio farvi vedere tanti aspetti che, purtroppo, dobbiamo conoscere per poter aiutare le persone che contattiamo. Per aiutarle a non sbagliare. Io stesso ho sbagliato a volte, pur avendo un po' d'esperienza.

3. COLLOQUIO ALLA COMUNITA' TERAPEUTICA

Dopo che abbiamo verificato un certo interesse, abbiamo visto che questa persona ha un buon atteggiamento, c'è in lui/lei veramente un desiderio di venir fuori da questo problema, allora possiamo cominciare a proporgli una comunità di recupero.

Se abbiamo una piccola influenza, possiamo andare dal dottore che ci può dare qualcosa (delle aspirine, per esempio) e questo può bastare. Ma una persona veramente ammalata ha bisogno dell'ospedale. Ha bisogno di cure specifiche, di qualcuno che gli stia dietro giorno dopo giorno. E le comunità terapeutiche a volte sono come degli ospedali.

Non pensiamo che, poiché ha accettato il Signore, è stato/a battezzato/a di Spirito Santo, è impossibile che ricada, che non abbia bisogno di andare in un centro. Voi non dite più bugie? Non vi capita più di sbagliare? La prima cosa che farà, un tossicomane, quando è in crisi, è quello. Perché è il suo problema, è il punto in cui Satana sa che è più debole e lo attacca lì.

Ho visto che errori sono stati fatti nelle chiese e mi dispiace. Pensavano: "Ha accettato il Signore non ha più bisogno di andare in una comunità di recupero". Stavo facendo anch'io quest'errore. Ero convertito, stavo aspettando di andare al Centro e mi domandavo: "Ma cosa ci vado a fare al Centro?" Noi siamo come le isole, la parte che emerge è piccola, quella sotto, sommersa, è molto più grande. A volte spunta qualcosina fuori, ma sotto c'è un sacco di storie da mettere a posto. Un ragazzo/a che ha vissuto anni con una dipendenza di questo tipo, ha bisogno di una cura, ha bisogno dell'"ospedale". Ha veramente bisogno di un momento particolare nella sua vita, per considerare tutto quanto e ricominciare d'accapo. Ha bisogno di ricevere delle basi solide, ferme, ben precise. Ricordiamoci che non basta l'aspiri-

Seminario sulla tossicodipendenza

na per certi problemi.

Se il ragazzo/a ha fatto un certo tipo di vita, non facciamo i fatalisti, dicendo che adesso ce la può fare da solo. Non è vero, l'abbiamo visto nel 90% dei casi. Uno su dieci ce l'ha fatta da solo, però, purtroppo, ha sempre avuto problemi e se li porta dietro.

La preparazione alla Comunità Terapeutica.

Dobbiamo cominciare a parlargli di questo posto e fargli capire l'esigenza che ha di questo. Non facciamogli credere che sarà tutto rose e fiori, che al Centro si prega tutto il giorno e si sta sempre con la Bibbia in mano. Là potrà trovare persone molto decise, che lo metteranno in riga immediatamente. Un ragazzo, quando arriva in comunità, vuole fare un po' quello che gli pare. Mangiare quando vuole, svegliarsi quando gli va. È normale. Dobbiamo preparare queste persone alla Comunità.

Quindi dobbiamo conoscere questa Comunità, cosa fa, che scopi ha. Nella Comunità la cosa fondamentale è la disciplina, ci sono delle regole ben precise, c'è da lavorare e, ovviamente, ci sono dei fratelli e tutto si basa sui principi della Parola di Dio. Dobbiamo esporgli le regole della Comunità.

Un altro consiglio che posso darvi è: prima che questa persona venga a fare il colloquio, se possibile, portatela in visita alla comunità. Una visita orientativa. Dopo, possiamo proporgli un eventuale colloquio.

È un processo (il primo contatto, il proseguimento, il colloquio) che dipende dalle persone. Non è una regola fissa. Gli abbiamo parlato per una settimana, gli abbiamo fissato un certo numero di appuntamenti, ma dobbiamo essere elastici, avere quel discernimento per capire qual'è il momento giusto per andare al passo successivo. A volte succede in un giorno, a volte dopo mesi. Un ragazzo mi ha telefonato dopo due anni che gli avevo parlato, adesso frequenta la comunità di Monza. Non scoraggiamoci mai. Noi dobbiamo agire, cosa succede poi non ci deve interessare più di tanto. Non è possibile fare una stima dei tempi: un mese per questo, poi venti giorni per quello, ecc. Non c'è una regola fissa. C'è bisogno solo di un contatto diretto con le persone, dobbiamo stare attenti a come si muovono e seguirli, in inglese si dice FOLLOW UP, seguire da vicino, stare attenti a quello che succede e intervenire al momento opportuno. Non diventare i loro padroni, non prendere noi le decisioni per loro, ma

aspettare il momento giusto.

Ogni decisione la devono prendere loro, perché a quel punto s'impegnano. Quando viene e dice: "Sai, mi dispiace, ho un bambino, devo cambiare per mio figlio." Non può entrare qui. Deve cambiare per sé stesso/a non per suo figlio. A volte c'è questo problema: "Cambio per mio padre.... per mia madre..." Può essere una spinta per prendere una decisione, ma deve cambiare per sé stesso, perché è sbagliato quello che fa, non per gli altri. Quindi, l'eventuale colloquio deve essere una proposta da parte nostra, ma dobbiamo aspettare che sia qualcosa di quasi spontaneo da parte loro.

Non dobbiamo dire: "Tu ha bisogno di un 'programma'." A me dicevano sempre: "Non ti devi più bucare." (Lo so che non mi devo più bucare!) "Ti fa male." (Ma lo so che mi fa male! Non mi dici niente di nuovo anzi, forse mi abbassi di più). Meno male che un giorno qualcuno mi ha detto: "Tu puoi cambiare, Gesù può cambiare la tua vita, ma ti devi dare una scossa, devi prendere in mano la situazione, c'è questa possibilità per te." Dobbiamo proporre. Noi abbiamo un messaggio favoloso. Guardiamoci attorno, cosa sta succedendo? La gente non ha più riferimenti. I giovani, tutti, hanno bisogno di conoscere Dio e il Suo amore.

4. L'ATTESA DOPO IL COLLOQUIO

Dopo che un ragazzo ha fatto il colloquio per la comunità, comincia il momento più critico. Ci sono un sacco di problemi.

Primo, questa persona deve uscire fuori dal suo ambiente e noi dobbiamo aiutarlo in questo. Perché se continua a frequentare i suoi amici, al 90% lo perdiamo. Questa persona, oltre alla mancanza fisica della droga, ha una forte pressione psicologica perché dal punto di vista emotivo ha ancora bisogno della droga (fisicamente, dopo una settimana, più o meno, può essere fuori). C'è la solitudine. Non può più frequentare gli amici che aveva, rimane solo.

Ringrazio il Signore che, quando mi hanno proposto di cambiar vita, mi sono trovato in una riunione, stavamo mangiando la pizza ed è stato presentato il lavoro de L'Arca Teen Challenge. Ho comprato una Bibbia. Vengo da una famiglia molto tradizionale, ho uno zio che è arciprete, sapevo un sacco di cose sulla religione, però non conoscevo Dio. Quando m'hanno dato la Bibbia,

mi hanno suggerito di leggere i Vangeli ed io per ribellione, come al solito, sono andato a leggere Isaia. Era la prima volta che leggevo la Bibbia, ho letto tutti i 40 capitoli di Isaia. Era il settembre dell'84. Dio ha toccato la mia vita, mi ha dato la capacità di affrontare tutte le situazioni. Ci sono state delle persone che di volta in volta mi hanno aiutato, ma è stata fondamentale la presenza del Signore. Avevo un legame molto forte con le droghe. Grazie a Dio sono riuscito a stare chiuso in casa tre mesi, prima di andare al Centro a fare il programma. Ero convertito ed avevo anche smesso di fumare.

Per questo vi dico che quando incontriamo una persona, dobbiamo parlargli di Gesù, perché possa avere un'esperienza personale con Lui, perché ci sia un tocco da parte di Dio. Sarà un sostegno per lui, dopo. È stato il mio rifugio. Sono stati anche molto importanti, in quel periodo di solitudine, quei fratelli che mi venivano a trovare, mi portavano a fare una passeggiata. Attenzione, non mi portavano solo al culto. So che in molti di voi c'è questo desiderio, ma ci vuole tempo. In questa situazione, se qualcuno ha la possibilità, bisogna fargli compagnia. È fondamentale che, nell'attesa, non lo lasciamo solo.

Dobbiamo seguirlo nella disintossicazione, stimolarlo, incoraggiarlo a non fare più uso di stupefacenti, inebrianti. "Guarda che ce la puoi fare!" Anche per il fumo, non basta dirgli: "Non devi fumare". Dobbiamo aiutarli a riflettere e incoraggiarli.

Nelle comunità, quando facciamo gli studi biblici con loro, non gli insegniamo niente dall'alto in basso. Li aiutiamo a riflettere, a capire, dopo discutiamo insieme. I nostri studi hanno titoli ben precisi, per esempio: UNO SGUARDO NUOVO ALLA VITA, poi, quando una persona è più avanti, gli chiediamo se vuol sapere chi è Dio, allora gli parliamo di Gesù, di Dio Padre, dello Spirito Santo. Andando avanti c'è un altro studio intitolato: E ADESSO? Adesso che sai queste cose, cosa vuoi fare? E in questa crescita li seguiamo giorno dopo giorno e, insieme, cresciamo.

Ho scoperto, dopo quattro anni che lavoro a tempo pieno, che non sono lì per aiutare gli altri, ma per crescere. Dio usa questo lavoro per farmi crescere. Quando io lavoro con gli altri, Dio fa un lavoro in me. Se non siamo disposti ad imparare

questo, non riusciremo mai a dare agli altri. Il Signore vuole prima lavorare dentro di noi, dopo, automaticamente, questo si rifletterà sugli altri.

Dopo aver cercato di capire di che droghe ha fatto uso, bisogna cercare di capire com'è conciatata la sua famiglia. Abbiamo visto quant'è importante seguire i familiari, a volte i figli non si sono convertiti e i genitori sì. Ho visto famiglie distrutte e non sempre a causa della droga. Famiglie senza rapporti, non pensate solo a famiglie povere, c'era un padre che comunicava col figlio solo con gli assegni. Sostituiva l'affetto con i soldi. Ci sono famiglie benestanti che non hanno un minuto da passare con i figli. Noi vediamo che il 90% dei problemi che poi si manifestano, a volte anche in omosessualità, sono dovuti a carenze affettive. Sono dovute a famiglie che non esistono o in cui la madre deve fare anche il padre, che non c'è mai. Dobbiamo prendere contatto con la famiglia, ma in maniera delicata. Ma vedrete che, quando in una casa c'è un problema come questo, troverete gente molto aperta, che ha bisogno di sostegno, di incoraggiamento, del Vangelo.

Poi ci sono le cose burocratiche. Dal punto di vista sanitario, adesso non si può più operare in questo campo, se non si è riconosciuti dalle Regioni, ci sono degli assistenti sociali, bisogna sentire anche loro (può essere anche un'occasione di testimonianza!). Ci sono questi punti di contatto, che lo Stato ha stabilito. Indirizzano i ragazzi. È buono mettersi in contatto con loro. Può essere un aiuto maggiore per la Comunità di Recupero, anche dal punto di vista economico.

Una volta che una persona fa il colloquio, noi del Centro gli diamo degli appuntamenti telefonici, per esempio: ci devi telefonare tutti i lunedì. Verifichiamo anche noi, che lo abbiamo indirizzato al Centro, come sta andando. Telefoniamo anche noi, informiamoci: "Ha telefonato? Come sta andando?" Può essere un aiuto per voi, per capire quanto questa persona è interessata o se si sta veramente impegnando a venire fuori da questo problema.

Dopo tutte queste belle parole voglio lasciarvi con qualcosa di preciso, che per me è fondamentale, due riferimenti biblici. Il primo lo troviamo in 2 Re 4/8-37, oppure tutto il capitolo. Il secondo in Luca 13/6-9. È un compito che vi lascio: meditare su questi brani.

A me, la parabola che si trova in Luca, ha comu-

Seminario sulla tossicodipendenza

nicato qualcosa di molto importante: questo contadino, quando il padrone gli ha detto di eliminare il fico, gli ha detto: " No signore, aspetta un attimo, diamogli un'altra possibilità, forse ho fatto male il mio lavoro. Forse non l'ho concimato bene, forse sono stato poco paziente". Uscendo dalla parabola: forse questo ragazzo aveva bisogno che lo ascoltassi un po' di più. Forse nella sua vita ci sono stati problemi molto brutti, Signore dammi del tempo! Capite quale deve essere il nostro atteggiamento? Mai scartare! Mai farci venire in testa che per una persona non c'è niente da fare. Non dobbiamo mai escludere che una persona possa cambiare. Signore dammi del tempo, forse ho fatto male il mio lavoro! Ci sono delle persone che, purtroppo, hanno bisogno di più cure, bisogna "coccolarle" un po', correggerle, disciplinarle (solo le coccole fanno male!). Questa è una parabola che mi accompagna tutti i giorni nel mio lavoro. È l'atteggiamento che aveva anche Mosè: "Signore, ammazza me." Quella compassione per le persone che viene da Dio.

Nel brano in 2 Re, c'è la storia di Eliseo e della sunamita, una donna che aveva ospitato il profeta. Lei non poteva avere figli, ma dopo la preghiera di Eliseo ne ha uno. Quando Eliseo va a trovarla, dopo un molto tempo, trova che il ragazzo si è ammalato ed è morto. Il Profeta manda il suo servo perché tocchi il ragazzo col suo bastone e lo guarisca. Ma non succede niente. Troveremo persone che pensano che abbiamo la bacchetta magica. Meditate bene questo passo. Eliseo cos'ha fatto? È andato dal ragazzo, si è chiuso nella sua stanza, ha messo la sua bocca sulla sua bocca, le sue mani sulle sue mani, ecc. L'ha ripetuto molte volte. Sapete cos'ha fatto? Si è identificato con lui. A volte, pensiamo che le cose avvengano facilmente e invece c'è un prezzo da pagare. Dobbiamo "perdere" del tempo. Gheazi è andato col bastone, con la "formuletta magica" e non è successo nulla. Eliseo è stato del tempo su di lui, si è identificato con lui. A volte noi non siamo disposti a fare questo. Sì, vogliamo parlare con le persone, dir loro che hanno la possibilità di cambiare, ma facciamo fatica ad ascoltarle. La bacchetta magica. Molti ragazzi vengono da noi con questo pensiero, poi dicono che chiediamo troppo da loro. Io faccio l'esempio della pastasciutta: bisogna riempire la pentola di acqua, accendere il gas, aspettare che bolla l'acqua, mettere il sale, ecc. C'è un tempo per ogni cosa, ci sono dei processi. Io ringrazio

Dio per questo, altrimenti non apprezzeremmo niente. Quando le cose non le viviamo, non le apprezziamo.

Mi sono reso conto, quando ho fatto il programma, di come era bello mangiare un dolce (quando ero a casa, mia madre faceva un sacco di dolci, ma io non ci facevo caso). Ho cominciato ad apprezzare queste piccole cose, anche banali, ma nei Centri s'impara a dare importanza anche alle piccole cose, ad apprezzarle, a ringraziare Dio perché ci sono. Molti pensano che le cose possono avvenire in un attimo, soprattutto la nuova generazione è influenzata in questo senso. Vedo anche mio fratello, non vuole pagare il costo di niente, vuole tutto subito. Mio padre ha vissuto la guerra e sicuramente ha sofferto la fame. Ha cercato di dare a me tutto quello che lui non ha avuto, ed io non sono mai riuscito ad apprezzare quello che avevo. Non so cos'è costato quello a mio padre. Il messaggio del Vangelo è questo: Dio ha tanto amato il mondo....HA TANTO AMATO IL MONDO CHE HA DATO SUO FIGLIO.... Noi dobbiamo far scoprire alle persone quanto è costato a Dio questo: HA TANTO AMATO.

Ci sono altri spunti in questi passi su cui potrete riflettere e meditare, soprattutto sull'atteggiamento che dobbiamo avere quando vogliamo aiutare una persona. Non perdiamo mai di vista il messaggio del Vangelo. I metodi sono buoni, possono essere utili, ma noi abbiamo un messaggio da dare.

DOMANDA: Sto seguendo un ragazzo, è stato al Centro ma ne è scappato. Attualmente vive con la madre che, nel frattempo, si è convertita. Questa donna si aggrappa disperatamente al fatto che due ragazzi, della chiesa di Milano, si sono convertiti, stanno bene (sono ormai anni che sono fuori dalla droga), senza frequentare nessuna Comunità di Recupero. Questa, per la madre, è una speranza. Però, questi ragazzi seguivano, erano interessati alla Parola di Dio, si sono avvicinati e poi hanno preso una decisione. Questo ragazzo, invece, non è molto interessato,

una volta mi telefonava sempre, adesso non mi chiama più. Dimostra che il mio messaggio non gli interessa, adesso sta bene così. La madre penso che s'illuda. Mi chiedevo, in una situazione del genere, qual'è il comportamento che dovrei avere?

MATTEO: Dobbiamo ricordare alle persone che Dio interviene in un modo personale. Io non mi posso basare sull'esperienza di un altro. Mi spiego: ad un ragazzo raccontavo la mia esperienza, che mi bucavo e che non ho sofferto l'astinenza. Dio è intervenuto in una maniera soprannaturale con me, avevo bisogno di questo. Ma difficilmente dico ad un ragazzo che viene al Centro: *"Vedrai che non sentirai niente! Se tu accetti Dio, se ti apri a Lui, non soffrirai per l'astinenza."* Bisogna far capire a queste persone che l'esperienza di uno, non sarà, necessariamente, dell'altro. Purtroppo, non possiamo basarci sull'esperienza degli altri. Nel caso specifico, a questa madre, bisogna far notare alcune cose. Il figlio non si buca più, va bene, ma cosa sta facendo? Lavora? È impegnato? Che amici frequenta? Quale ambiente? Bisogna portare il genitore a verificare alcuni aspetti del figlio. Quante volte è già riuscito a smettere e quante volte ha ricominciato? Qual'è stata la motivazione che l'ha spinto, questa volta, a smettere? Anche qui, non c'è un metodo. Non posso neanche dire ad un ragazzo: *"Vedrai che succederà come è successo a me, non starai neanche male."* Non sarei onesto. Ho visto ragazzi che sono stati malissimo e questo, paradossalmente, gli ha fatto bene! Il Signore, in questo modo, ha voluto fargli capire qualcosa. E io non so come interviene Dio nella vita delle persone. Alla mamma di questo ragazzo puoi dire: *"Non ti puoi basare sull'esperienza di quelle due persone."* Quella è la loro esperienza. Ma se non ascolta, dopo non accusare: *"Te l'avevo detto!"* È successo anche a me. Un ragazzo mi ha telefonato dopo sei mesi. Quando l'ho incontrato aveva smesso di bucarsi e mi diceva: *"Ce la faccio da solo, poi adesso frequento anche la chiesa."* Dopo sei mesi era pieno fino agli occhi. Ed era sincero quando me l'aveva detto! Era la verità, in quel momento ce la stava facendo. Ma è riuscito ad andare avanti? Che base ha per dopo, appena ha un problema? Come l'affronta? Illudono se stessi, ma sono sinceri in quel momento. Ma il problema è sempre lo stesso: appena crolla qualcosa, qual'è il sostegno? Molti ragazzi, che hanno smesso da soli, il supporto lo hanno trovato ...nell'alcool. Si ubriacavano. Alcuni ragazzi

vogliono mettere delle toppe sul vestito vecchio, vogliono cambiare solo alcuni aspetti della loro vita. È come nella parabola delle toppe. Quando poi la toppa si strappa, il vestito è irrecuperabile. Molta gente non vuole cambiare, ma solo mettere delle toppe. E in questo caso occorre, invece, un cambiamento radicale.

Il problema del drogato non è tanto quello fisico, ma quello della mente e l'unico che può rinnovare la mente è lo Spirito di Dio.

DOMANDA: Se capita che uno dei giovani che frequentano il coffee-house, venga per spacciare, cioè ha contatto con un altro, si appartano e si scambiano qualcosa, come comportarci?

MATTEO: Assolutamente non si può accettare. Rendere chiaro che qui le regole le dettiamo noi. *"Tu non sei in grado di aiutarti."* Lo sto dicendo in una maniera forte, voi cercate di dirlo in maniera più delicata! *"Tu non sei in grado di aiutarti altrimenti non avresti questo problema, e come devi essere aiutato te lo dico io, qui non puoi fare i tuoi giochetti."* Questo va chiarito personalmente con la persona interessata, prima che succeda un guaio. Bisogna intervenire in maniera forte. L'unico consiglio che posso darvi è che questo discorso glielo faccia uno di cui lui ha fiducia, che è certo che lo vuole aiutare. Non glielo può dire uno che non ha rapporti con lui. Se non accetta chiamate pure la polizia. Non abbiate paura che, a causa di un'azione giusta (il chiamare la polizia), lui non vada poi al Centro. Sono fatti suoi. Amore è anche disciplina. Noi dobbiamo accettare il peccatore, non il peccato. Quando permettiamo qualcosa di sbagliato, perdiamo la fiducia delle persone. *"Qui non posso essere aiutato perché sono riuscito a prenderli in giro."* Le nostre debolezze possono far scadere il nostro ruolo.

DOMANDA: C'è un certo timore, al primo o al secondo incontro, a proporre, a conclusione della serata, di pregare insieme. Cosa ne pensi?

MATTEO: È fondamentale una testimonianza spontanea, quando si sta insieme a queste persone. Non deve essere una cosa forzata. Dovete cercare di essere liberi nel farlo. È straordinario dire che ho un rapporto personale con Dio. M'è capitato di parlare con dei ragazzi, in una scuola, a Novara. È stata una delle mie prime esperienze di testimonianza, in una conferenza. Durante la proiezione del film "La croce e il pugnale", i ragazzi (del 3°, 4° e 5° anno delle superiori)

Seminario sulla tossicodipendenza

facevano di tutto, tranne che seguire la proiezione. Finito il documentario, non gli ho parlato della mia esperienza con la droga, gli ho detto che nella fede avevo trovato lo stimolo per venir fuori dal mio problema, che avevo un rapporto personale con Gesù, che adesso leggevo la Bibbia, pregavo. La gioia e la forza che avevo trovato in questo. Si sono azzittiti e, tutti, mi volevano fare una domanda su Dio. Per rispondere non abbiamo potuto fare la seconda proiezione. Chiaramente, non sarà molto efficace se, quando lo diciamo, non ci crediamo o non lo viviamo.

In una situazione di coffee-house, ovviamente, non dobbiamo stare addosso alla persona, ma è bello che alla fine diciamo: *“Noi siamo abituati a pregare, fa parte della nostra vita, è una gioia.”* Dobbiamo dirgli che noi amiamo Dio, che viviamo in questo modo. Questo è il cristianesimo, ma deve essere spontaneo. Non abbiate paura di dire: *“Noi siamo cristiani.”*

DOMANDA: Oltre alla droga, c'è la dipendenza da psicofarmaci. Nei Centri non accettano se non sono già “disintossicati”, ma chi li aiuta a disintossicarsi da questi psicofarmaci?

MATTEO: Per gli psicofarmaci l'astinenza è diversa. Prima di tutto, non sempre si può interrompere la somministrazione. Possono avere degli scompensi tremendi. Bisogna stare attenti. Purtroppo non siamo preparati per questo, non possiamo gestire dei farmaci. Dal punto di vista sanitario non c'è preparazione. In secondo luogo, è pericoloso avere quelle sostanze nei Centri. Un tossicomane, quando è in astinenza, può fare delle stupidate.

In conclusione, possiamo aiutarli, solo seguendo e aiutandoli in questa loro progressiva disintossicazione. Sono casi delicati e un po' a parte.

DOMANDA: Come si fa se uno ha paura ad affrontare l'astinenza?

MATTEO: Se una persona è determinata, l'affronta. Oppure non è sincero. Un tossicomane affronta l'astinenza, dato che non è la prima volta che lo fa. Quello che conta è se ha deciso o no di smettere. È chiaro che dobbiamo aiutarlo e sostenerlo, allora gli stiamo vicino, cerchiamo sistemi per distrarlo.

Escludo la proposta: *“Andiamo al culto.”* Non riuscirà a seguire, a meno che non sia lui a chiederlo.

DOMANDA: All'inizio, hai detto: *“Quando incontrate queste persone non incominciate a parlare subito.”* È un consiglio o una raccomandazione?

MATTEO: È un consiglio. Il problema è che non bisogna aggredirli, sul tipo: *“Io ho la risposta per te, so tutto sulla vita, adesso te lo spiego.”*

È meglio se nasce da una curiosità da parte della persona e cresce di giorno in giorno. Può rimanere casuale o diventare un'amicizia intima. Non possiamo, dopo una mezz'ora che siamo con una persona, dirgli di fare un “Programma” all'Arca! Non possiamo permetterci di mettere delle regole ad una persona, dopo cinque minuti che la conosciamo.

Prima bisogna guadagnarsi la fiducia.

DOMANDA: Molti, purtroppo, sono sieropositivi. Qual'è il comportamento migliore?

MATTEO: Dal punto di vista sanitario, dobbiamo avere delle norme igieniche normali. Ci sono delle precauzioni da prendere se la persona vive con noi.

Dal punto di vista psicologico, un sieropositivo ha dei problemi. In questo caso, il messaggio del Vangelo è ancora più importante. Non diciamo subito: *“Preghiamo per la tua guarigione.”* È qualcosa che ricercherà lui e il Signore gli farà capire. Non diciamolo noi, perché se dopo non guarisce, accusa Dio, oppure si autocondanna: *“Non ho abbastanza fede.”* È un discorso molto delicato.

Attenzione a non fare mai questa domanda: *“Sei sieropositivo?”* Non permettiamocelo mai, altrimenti perdiamo quella persona. Ricordiamoci che se l'invitiamo a casa dobbiamo prendere delle precauzioni dal punto di vista sanitario. Il virus dell'Aids muore alla temperatura di 60°. Si può usare anche la candeggina.

La cosa più pericolosa e contagiosa è l'epatite. L'Aids si può comunicare solo attraverso il sangue e il liquido seminale, nella saliva in una leggerissima percentuale.

Dobbiamo proporre Gesù a queste persone, ma loro devono cercarlo per poter affrontare i loro problemi e Gesù può essere la risposta, il sostegno. Gesù è il Salvatore, è l'insegnante, è tutto, non solo l'insegnante o solo.... Tutto. Quindi proporre solo delle regole, fargli capire dei principi, non basta. Per quanto riguarda l'insegnamento, cose specifiche dal punto di vista dottrinale, è un qualcosa che deve essere dato dopo, quando

hanno accettato il Signore. Gesù stesso ce lo comanda: *“Raggiungete le persone, annunciate l’Evangelo, dopo ammaestratele.”* È una cosa conseguente, ma all’inizio dobbiamo fargli vedere Gesù come il Salvatore, il liberatore.

Una risposta ad una domanda non fatta. Molte volte pensiamo che siccome non abbiamo vissuto il problema, non possiamo aiutare queste persone, oppure pensiamo che chi ha fatto questa esperienza possa fare meglio. Non è vero. Non fatevi ingannare, ciò che è importante è l’amore di Dio e, ovviamente, anche la preparazione. Ma anche la preparazione, i metodi, ecc. senza l’amore non servono a niente. **Se non c’è l’amore di Dio, che opera in noi, non possiamo dare niente agli altri.**

DOMANDA: È possibile che una persona, dopo che ha smesso di bere, possa immaginare cose e poi raccontarle come vere?

GIANFRANCO: Non è dovuto tanto all’alcool in sé, quanto allo schema mentale acquisito nel periodo in cui hanno dovuto nascondersi e inventarsi un sacco di storie per sopravvivere in quella situazione. Il fatto di dire bugie, di inventarsi storie è diventata una cosa così automatico, così naturale, istintiva che non ci pensa neanche più. Si è vissuto così tanti anni raccontando bugie che non si è più capaci di dire la verità, c’è quasi gusto nell’imbrogliare gli altri, raccontarla così bene che ci credono, a volte, loro stessi. Ricordo una ragazza, tossicodipendente, che le raccontava così bene che si coinvolgeva emotivamente, si metteva a piangere. S’immedesimava così tanto nella parte (per esempio quando diceva che suo marito era morto, ed era una bugia) che si metteva a piangere.

DOMANDA: Ma quando una persona accetta il Signore è possibile che continui ancora?

GIANFRANCO: È possibile che continui perché deve cambiare piano piano il suo modo di pensare, ragionare. A volte non se ne rende neanche conto, finché non viene affrontato e gli viene detto: *“Tu hai affermato questo, questo e quest’altro.”*

DOMANDA: L’overdose può essere solo d’eroina?

GIANFRANCO: Sì. Con l’alcool non s’arriva al-

l’overdose, anche perché s’instaura quella che viene chiamata la tolleranza inversa. Arrivato ad un certo punto di tolleranza, non aumento più. È come se il mio organismo rimanesse saturo di alcool, perché il mio fegato non riesce più a smaltirlo, per cui dopo, mi basta mezzo bicchiere per essere ubriaco.

Volevo darvi una visione generale, ricordandovi questo: ci sono tre tipi di droghe principalmente. Nella pratica normale si ha a che fare con l’eroina e con gli psicofarmaci. L’LSD, l’hashish e le anfetamine sono, normalmente, droghe di passaggio, non di arrivo.

Con l’eroina la persona è addormentata, ciondoloni, quindi non aspettatevi che capisca o ricordi quello che gli state dicendo, anche se può sembrare lucida.

Lo schema nella pagina seguente, è molto semplicistico e da prendere con le molle. Nello schema non è riportato, ad esempio, che l’uso di eroina porta ad un restringimento delle pupille (quando si è sotto l’azione della droga).

Ci sono poi, molti altri sintomi non fisici, ma di comportamento che dovrebbero mettere in allarme. Per esempio: quando, oltre al pacchetto di sigarette hanno le cartine per arrotolarsi le sigarette e il tabacco sciolto. Può darsi che abbia visto il film di Tex Willer e lo voglia imitare, può darsi che abbia invece cominciato ad arrotolarsi le sigarette con dentro qualcos’altro.

L’hashish assomiglia al pongo, quindi se trovate del “pongo” in tasca ad un ragazzo di 15 anni, non crediate che faccia il vetraio o che giochi col pongo a scuola.

Oppure il fatto che cominci a nascondere le cose o spende troppi soldi rispetto al normale. Incomincia ad inventarsi cose che non stanno né in cielo né in terra, per giustificare il fatto che ha bisogno di soldi.

Si trovano i fiammiferi minerva con la cartina strappata (serve per fare il filtro agli spinelli). Spariscono cucchiaini o sono sempre sporchi o bruciacchiati sotto, ecc. Sono tutti indizi che uno per uno possono non voler dire nulla, però se si presentano è il caso di stare attenti.

Tutto questo dovrebbe essere integrato con un altro discorso, che è quello della cultura delle persone che usano queste cose. L’uso di queste sostanze deriva dalla mentalità, dalla cultura che possiamo aver acquisito nella nostra società.

Quella che faremo sarà una carrellata generale. Per avere maggiori dettagli, entrare più nello

Seminario sulla tossicodipendenza

specifico, ci vorrebbe troppo tempo e si dovrebbe fare una trattazione molto più tecnica. Ci sono libri e pubblicazioni per chi vuole approfondire l'argomento. Diamo un'occhiata in generale tanto per sapere cosa intendiamo quando parliamo di droghe.

Cos'è una droga? Una definizione generale che si può dare della droga è che è una sostanza non alimentare che altera le normali funzioni organiche o modifica lo stato psicologico. In questo contesto, droga, ha un valore molto ampio. Cominciamo a vedere che quando si parla droga, non si parla solo di eroina. Questa è una sostanza che non è alimentare, che altera o modifica quelle che sono le funzioni organiche e lo stato psicologico. L'alcool è una sostanza che, anche se alimentare, modifica le funzioni organiche e lo stato psicologico. La nicotina è un'altra sostanza che altera le funzioni organiche e lo stato psicologico. Idem per la caffeina.

Qual è lo scopo della droga? Quello di alterare il rapporto con la realtà vissuta, di modificare il modo in cui viviamo quel particolare nostro momento di vita. Faccio un esempio molto banale, quello del caffè: ho sonno, allora bevo del caffè così altero il modo in cui sto vivendo questo momento di stanchezza. Non mi va bene questo momento di stanchezza, magari perché sto guidando, allora prendo una sostanza che mi aiuta a modificare il mio rapporto con la realtà, cioè la mia stanchezza. E così l'alcool per tirarsi sù, la sigaretta, l'eroina, l'anfetamina, ecc. Il meccanismo è lo stesso.

Cos'è la realtà? La realtà è definita come ciò che esiste autonomamente. E la Bibbia ci dice che, ciò che esiste autonomamente, è Dio. Egli si rivela con l'IO SONO, cioè la realtà. Dice a Mosè: "Dirai agli israeliti l'IO SONO mi manda a voi." Noi vogliamo, molte volte con l'uso di varie sostanze, alterare il nostro rapporto con la realtà che, in fondo in fondo, è il nostro rapporto con Dio. Rifiutiamo il fatto che più di un certo numero di ore non possiamo lavorare perché Dio ci ha creato in un certo modo. O, in tante altre cose, non accettiamo la situazione in cui siamo, per cui vogliamo

LE DROGHE

Gianfranco Giuni

viverle in maniera differente, vogliamo fuggire da queste situazioni, perché di base rifiutiamo il fatto che c'è Dio al controllo di ogni cosa. Che è Lui la realtà. Quindi possiamo dire che la droga è un peccato, ed è definito così in due passi biblici: Galati 5:19-20, in cui sono elencate le opere della carne o, usando un'altra terminologia, le manifestazioni della natura umana, troviamo la parola "magia" (v. 20), tradotta in altre Bibbie come benefici, magie o stregonerie. La parola originale greca è PHARMAKIA, che stava ad indicare l'uso di droghe per avere delle esperienze mistiche, per evadere dalla realtà. Quindi, l'uso di sostanze stupefacenti per alterare il rapporto con la realtà, era qualcosa di cui la Bibbia parlava. La droga, in sé stessa, non è nient'altro che una delle tante manifestazioni del peccato dell'uomo, non è la peggiore, è una delle tante, messa sullo stesso piano dell'invidia, dell'omicidio, della gelosia, ecc.

Nella storia, troviamo la droga in varie culture, in vari momenti. L'oppio viene citato da Omero e Virgilio tra i Sumeri. L'hashish era usato dai persiani, infatti la parola "assassino" deriva da hashish, che era la sostanza che veniva data ai sicari per stimolarli e mandarli ad uccidere le persone. La cocaina, gli incas la masticavano, sotto forma di foglia, per non sentire la fatica dell'alta quota e del lavoro. L'alcool lo conosciamo da sempre, cominciando dalla Genesi, con Noè che si ubriaca, andando avanti vengono riconosciute le sue proprietà per evadere la realtà. In Proverbi 31:6, per esempio, è detto: "Date bevande inebrianti a chi sta per perire e del vino a chi ha il cuore amareggiato." Perché? Perché se date del vino si tira un po' su. Poi abbiamo gli analgesici. In Matteo viene detto che a Gesù, quando doveva essere crocifisso, volevano dare del vino mischiato con mirra e fiele, che aveva delle proprietà analgesiche, stordiva un po' la persona, che sarebbe stata semincosciente durante la crocifissione. Era un modo per rendere un pochino più umana la crocifissione. Gesù lo assaggia, ma appena capisce cos'è, rifiuta di berlo.

Quindi, troviamo la droga in tutta la storia umana, non è una novità del XX secolo. Il problema è che le droghe pericolose nella società sono quelle che non fanno parte della cultura stessa della

società. Una droga nuova, che entra in una civiltà, non ha tutta quella struttura sociale per tenerla sotto controllo e quindi la distrugge. L'alcool, per esempio, ha distrutto gli indiani del nord America, molte popolazioni in Polinesia, ecc., perché non erano capaci di tenerlo sotto controllo, perché era completamente estraneo alla loro cultura. Mentre in Europa, nonostante l'alcolismo sia molto diffuso, non ha creato tutto quel danno che ha creato in altre culture. Viceversa per la coca, che da certe popolazioni è usata da molti anni, importata in culture nella quale era completamente estranea, ha prodotto un sacco di problemi. Quindi è qualcosa che troviamo dappertutto nella storia.

Come possiamo classificare le droghe? Possiamo trovare tantissime diverse classificazioni. Di tanto in tanto si parla di "droghe leggere" e di "droghe pesanti", ci si può riferire alla loro pericolosità dal punto di vista fisico o sociale., e così via. Vediamo alcuni criteri che ci possono aiutare a classificare le droghe.

Innanzitutto abbiamo una differenziazione delle droghe fatta dallo Stato Italiano che definisce alcune sostanze che sono vietate e alcune altre che sono permesse. Quindi si può parlare di droghe legali e di droghe illegali. In Italia abbiamo delle droghe legali: alcool, caffeina, nicotina, farmaci psicotropi, ecc. che sono venduti ufficialmente, e droghe illegali: oppiacei, cannabinoidi, anfetamine, cocaina, LSD, Crack, ecc., che sono proibite.

Questo non vuol dire che le droghe legali facciamo bene e quelle illegali facciamo male. E' solo una delle tante classificazioni che si possono fare, è quella ufficiale, legale.

Un'altra classificazione è fatta in base alla pericolosità individuale o sociale, cioè ci sono delle droghe che sono pericolose per l'individuo, altre che sono pericolose per la società. Possiamo dire che l'alcool, anche se è una droga legale, è pericolosa per l'individuo. La nicotina non danneggia la società, io posso fumare tranquillamente 500 sigarette al giorno e non dar fastidio a nessuno, quindi, dal punto di vista sociale, non ha alcuna pericolosità. L'alcool, però, comincia ad avere una forte incidenza sulla pericolosità

Seminario sulla tossicodipendenza

sociale. Perché? Perché quando sono ubriaco, posso combinare un sacco di problemi. L'eroina produce tutta una questione legata alla criminalità indotta, perché per procurarmi i soldi per l'eroina bisogna rubare, ecc., quindi diventa pericolosa socialmente, come la cocaina e l'anfetamina (anche se per motivi differenti). Una cosa molto singolare è che tra le droghe legali ci sia l'alcool, che è pericoloso sia a livello individuale che sociale. Dalle statistiche sembra che il 45% degli incidenti stradali siano dovuti a persone che hanno bevuto troppo, che non sono ubriache, ma che avendo bevuto troppo hanno un concetto falsato della distanza e della velocità. Sono i due fattori più influenzati dall'alcool. In Svizzera hanno fatto un test a dei ragazzi che stavano per prendere la patente: gli hanno fatto fare uno slalom a marcia indietro, segnando quanti paletti buttavano giù. Poi li hanno portati a mangiare un panino con una birra, gli hanno fatto rifare lo stesso test, hanno visto un aumento notevole degli errori, anche se l'alcool ingerito (una birra) era veramente limitato. Perché? Perché in uno slalom a marcia indietro, che richiede una grande concentrazione e precisione, i ragazzi non riuscivano più ad avere quella coordinazione necessaria. In situazioni estreme anche una birra può fare la differenza tra l'incidente e no.

I criteri di classificazione delle droghe si possono fare in base a diversi aspetti:

- tossicità (cioè il danno fisico in sé stesso),
- pericolosità sociale,
- origine chimica,
- legalità,
- pericolosità nel tempo (ci sono delle droghe che sono pericolose subito e altre i cui effetti si vedono dopo un certo tempo, ad esempio il fumo della sigaretta causa un danno a lungo termine, a breve termine quasi non se ne vede. L'eroina, invece, causa un danno in un tempo molto più breve che l'alcool).

Quindi quando si vedono statistiche e tabelle occorre stare attenti a vedere in base a quale criterio siano state fatte. Per esempio, dal punto di vista strettamente tossicologico, l'hashish o la marijuana fanno meno male del tabacco, perché i veleni e le sostanze contenute nel tabacco sono molto più dannose all'organismo, che non quelle contenute nelle foglie di canapa. Dal punto di vista del danno ai polmoni è peggiore una sigaretta di uno spinello, anche se questo può sembrare assurdo!

1. CLASSIFICAZIONE DELLE DROGHE

Operiamo ora una classificazione che ci servirà un po' di più dal punto di vista operativo. Possiamo dividere le droghe in tre categorie di base:

Droghe (che causano "depressione")

- Eroina
- Morfina
- Psicofarmaci
- (Alcool)

Una persona che prende eroina, morfina o psicofarmaci, tende ad essere "addormentata". Quindi, se vedete una persona agitata, sapete che non prende questo tipo di droghe. Viceversa, se ne vediamo una un po' addormentata, che ciondola, probabilmente fa uso di sostanze sedative. Perché? La morfina è un calmante dei dolori, l'eroina non è nient'altro che morfina potenziata di circa 20 volte.

La morfina è qualcosa di molto vecchio, si conosce dal secolo scorso e già allora c'erano persone che ne erano dipendenti, la prendevano e stavano "bene". Dal momento che la morfina creava una forte dipendenza sorse il problema di riuscire a tirar fuori queste persone dalla dipendenza dalla morfina, a questo scopo fu sintetizzata l'eroina. Poiché quest'ultima era molto più potente, si pensava che, occorrendone molto meno, una persona potesse uscire da questa dipendenza. Purtroppo, non fu calcolato che l'eroina causava una assuefazione e una dipendenza molto maggiore della morfina.

Gli psicofarmaci (benzodiazepine). Persone farmacodipendenti possono sembrare persone come noi, difficilmente sono distinguibili. Hanno bisogno di assumere sostanze calmanti, anche in grosse quantità, per tenere sotto controllo le loro emozioni e le reazioni comportamentali, a volte pericolose, che il loro disagio emotivo comporta.

Allucinogeni

Praticamente ce n'è solo uno: LSD

LSD (Diatilammide dell'acido lisergico) . In gergo è chiamato "acido". Questo crea allucinazioni, fa vedere il mondo circostante in un modo distorto da quella che è la realtà vissuta. Rendono ipersensibile la persona.

È un'esperienza che generalmente viene fatta in gruppo, non da soli, in un ambiente piuttosto tranquillo perché tutte le sensazioni esterne ven-

gono amplificate enormemente dal cervello. Illude di essere cose o persone che non si è. Può essere molto pericolosa perché la persona, sotto la sua influenza, può credere di essere qualunque cosa o persona.

Una delle allucinazioni più comuni è quella di credersi capaci di volare, di credersi degli uccelli, e con questa convinzione alcuni si sono buttati dalla finestra.

È una sostanza molto pericolosa perché ne basta pochissima, le dosi si esprimono in microgrammi. Può capitare di non riuscire più a tornare dal "viaggio", cioè si supera una certa soglia, oltre la quale il cervello non riesce più a smaltire l'acido che è stato somministrato e che resta fissato nel cervello per cui quella persona permane in uno stato di perenne allucinazione. Si dice che quella persona "non è rientrata dal viaggio".

Droghe stimolanti

- Cocaina
- Anfetamina
- Nicotina
- (Alcool)
- Caffaina
- Cannabinoidi
- Ecstasy

Le più importanti, e le più usate, sono la cocaina, che dà la carica, fa sentire forti, dinamici, attivi, ecc.; le anfetamine hanno lo stesso ruolo, sono solo meno forti; la nicotina che ha un effetto stimolante; la caffeina la conosciamo quasi tutti; i cannabinoidi, anche loro, hanno un effetto stimolante e sono generalmente fumati (canne, spinelli, pipe, ecc.)

L'alcool è stato messo tra parentesi perché ha un duplice effetto: all'inizio, in piccole dosi, può avere un effetto stimolante (per cui si beve un goccetto per tirarsi su), quando poi se ne beve ancora può causare una fase depressiva. Può avere sia un effetto stimolante che un effetto depressivo, a seconda delle quantità. E si passa da una fase all'altra bevendo.

In Italia siamo un po' portati a sottovalutare il pericolo e il ruolo dell'alcool, ma è un problema più grosso di quello che ci immaginiamo, anche all'interno delle chiese. Magari non viene considerato alcolismo, però la persona che beve il bicchiere di troppo, la persona che fa fatica a mangiare se non beve il suo bicchiere di vino. Ho assistito all'estero, in culture in cui l'alcool non è permesso, fratelli italiani che nascondevano il vino nelle bottiglie di coca cola, nelle lattine di

aranciata, perché non riuscivano a pranzare senza bere vino! Mi domando se questa non sia una dipendenza! Bere un bicchiere di vino non è un peccato, però il fatto di non riuscire a stare senza mi dà da pensare.

Che effetti danno queste sostanze? Gli effetti che danno queste sostanze sono difficilmente classificabili, perché dipendono da tanti fattori:

- dalle modalità di assunzione (a seconda che la sostanza viene fumata, ingerita, inalata, iniettata via intramuscolo o endovena),
- dalla situazione psicologica (cosa ci si sta aspettando da questo, dal morale alto o basso, dall'entusiasmo, dallo stato psicologico generale, ecc. Tutto questo influenza l'effetto della sostanza),
- dalla purezza della sostanza (un conto è usare con un grammo di eroina pura, un altro conto è un grammo di eroina tagliata al 50%),
- dalla situazione fisica (come si sta fisicamente? Si è malati? Si sta bene?),
- da quelle che sono le aspettative (cosa ci si sta aspettando da questa esperienza? Se è stata descritta come qualcosa di eccezionale, forse si potrà rimanere delusi).
- dal peso stesso della persona, dalle dimensioni fisiche. Un grammo di una sostanza in una persona che pesa 40 Kg ha un effetto diverso che in una persona che pesa il doppio perché il rapporto sostanza/peso corporeo è differente. Infatti, anche quando vengono dosati i farmaci si tiene conto del peso della persona.

Per questo non si può procedere ad una standardizzazione, non si può dire: "L'effetto standard è questo, uno che si droga prova queste sensazioni." Ci sono degli effetti che sono simili, ma nel complesso cambiano da persona a persona. Una cosa che sto continuando sempre più a verificare, è che abbiamo a che fare sempre con delle persone. Nel senso che ogni persona è un individuo, diverso quindi da un altro. Non possiamo standardizzare le cose, possiamo solo dare dei criteri di massima, nient'altro.

2. DEFINIZIONI TECNICHE

Vediamo ora alcune cose più tecniche dando alcune definizioni di cosa si intenda per tolleranza, dipendenza e crisi di astinenza.

Tolleranza. Si parla di tolleranza ad una sostanza

Seminario sulla tossicodipendenza

quando l'organismo umano si adatta alla sostanza che utilizzata. Quando, all'inizio, si beve un bicchiere di vino, ci si può ubriacare, ma se si continua, col passare tempo il nostro corpo si abitua all'alcool e non si ha più quell'effetto iniziale. L'organismo ha incominciato a tollerare il vino. Per avere lo stesso effetto dell'inizio occorre aumentare la dose. Se prima ci si ubriacava con un bicchiere, ora che il corpo ha cominciato a tollerare il vino, ne occorreranno due. Poi tre, quattro, ecc. La tolleranza è la causa per cui si continua ad aumentare la dose delle sostanze che si assumono.

Ci sono persone che se prendono un caffè dopo mezzogiorno, non dormono tutta la notte, e persone che bevono una tazzina di caffè prima di andare a letto e dormono benissimo. Il loro corpo tollera il caffè meglio di altri, o perché ne prendono tanto e sono abituati, o perché, semplicemente, il loro fisico è fatto in modo tale da accettare o smaltire meglio certe sostanze piuttosto che altre.

Dipendenza. Si dice che una persona è dipendente quando non può più fare a meno di una certa sostanza, non è più libera di scegliere se prenderla o no, perché senza quella sostanza non riesce a star bene. Si sono modificati degli equilibri nel corpo.

"Io senza caffè non mi sveglio più." Il fisico si è abituato al caffè, se non viene assunto risulta difficile riprendere le attività. Per molte sostanze questa non è solo una questione psicologica, ma proprio fisica.

Alcune sostanze modificano il comportamento fisico, a livello organico, chimico. Per cui, modificando quello (facciamo l'esempio classico dell'eroina) ce n'è bisogno fisicamente, non è più qualcosa di psicologico, se quella sostanza non viene assunta la persona si sente a disagio, sta male fisicamente.

Anticipiamo qualcosa che vedremo più avanti. Un esempio classico: l'eroina, che è la droga più usata, quella con cui si ha più a che fare. Il nostro organismo produce delle sostanze chiamate endorfine, delle morfine endogene, cioè prodotte dal nostro corpo. Sono dei mediatori nel nostro sistema nervoso, per la trasmissione degli impulsi di dolore. La nostra mano tocca qualcosa che provoca un dolore, allora c'è tutto un sistema che trasmette (in modo chimico-fisico-elettrico) un impulso al cervello. Però, a volte, pungendoci non sentiamo niente. Se stiamo facendo qualcosa di impegnativo, se ci pungiamo non ce ne

accorgiamo, perché gli impulsi di dolore sono stati bloccati da queste endorfine, che hanno attutito la trasmissione del dolore, hanno fatto un po' da filtro. È una funzione normale che esiste nel nostro organismo. Quando noi iniettiamo della morfina o dell'eroina nel nostro organismo, questo riconosce che c'è questa sostanza in circolo nel corpo, quindi, essendoci già, blocca quegli organi che sono preposti alla produzione della morfina interna, dell'endorfina. L'effetto filtro viene già fornito dalla morfina "esterna" e quindi tutte le sensazioni spiacevoli, di dolore, vengono bloccate. La persona si sente bene, superiore a certe cose. Il cervello non riceve più e non elabora più le situazioni penose che creano dolore, conflitto, perché sono bloccate dall'eroina. È una situazione di benessere. Nel momento in cui, però, cessa l'assunzione di eroina, l'organismo si accorge di questa mancanza e deve ricominciare a produrre la propria interna. Ma, tra quando l'organismo riconosce l'assenza di questa sostanza e quando ricomincia a produrla in quantità sufficiente per il fabbisogno normale, passano alcuni giorni. In quei giorni l'organismo non è più protetto da questo filtro al dolore, è il momento della crisi di astinenza. Qualsiasi dolore, stimolo, situazione spiacevole, non viene più filtrata, ma arriva direttamente al cervello.

Crisi di astinenza. La crisi di astinenza è l'insieme di sintomi psicofisici causati dalla interruzione della assunzione della sostanza. Il corpo deve abituarsi a vivere senza quella sostanza. Se siamo abituati a prendere dieci caffè al giorno e smettiamo di colpo, il fisico deve riabituarsi a vivere senza quella sostanza stimolante. Se smettiamo di bere vino, il nostro organismo deve ricominciare a vivere senza vino.

Per quanto riguarda l'eroina, questo periodo può durare tre o quattro giorni. Un'altra sostanza, che abbiamo in commercio e che dà dipendenza fisica forte, è l'alcool. In questo caso la crisi di astinenza può durare di più ed è molto più pericolosa.

Abbiamo fatto una classificazione, definendo per ogni droga quella che è la sua origine (naturale o sintetica), se viene assunta per via orale, inalatoria o endovenosa, se dà o meno tolleranza, dipendenza fisica, psichica e se dà o meno crisi di astinenza. Questo ci può dare un'idea veloce degli effetti o delle conseguenze che certe droghe possono dare. Può essere utile per non essere presi in giro.

Una volta, venne da noi un ragazzo molto giovane, 16 anni, che voleva fare la figura del tossicomane vissuto dicendo: "Sai, io mi facevo di brutto! Pensa che un giorno mi sono fatto tanta di quella anfetamina, ma tanta di quella anfetamina, che ho dormito quattro giorni di fila!" Al che abbiamo cominciato a pensare: "Un momento: l'anfetamina è uno stimolante, dà carica e toglie il sonno. Questo non la racconta giusta!" Poi cominciò a dire: "Sto male, sto male!" Si rotolava sulla poltrona. Simulava una crisi di astinenza da sostanze che non danno una crisi di astinenza di quel tipo! Non siamo stati al suo gioco e dopo cinque minuti gli era passato tutto.

Il fatto di sapere come funzionano certe sostanze, ci aiuta a non farci prendere in giro in certe situazioni. Ricordiamoci, comunque che, come tutte le classificazioni, anche quella che abbiamo fatto noi è fatta in maniera semplicistica, approssimativa, tanto per dare dei punti fermi.

Overdose di eroina. Si sente spesso parlare di questo, e praticamente significa una dose eccessiva. Ricordate che l'effetto dell'eroina è quello di un sedativo. Semplificando molto le cose: noi abbiamo due sistemi nervosi, quello centrale e quello simpatico, quest'ultimo è autonomo, non dipende dalla nostra volontà, è quello che fa funzionare il nostro cuore, la digestione, (la respirazione è semiautomatica). Quello centrale è per la trasmissione del dolore, dei movimenti, ecc. Con l'eroina, noi prendiamo un sedativo che addormenta il sistema nervoso centrale, non ci muoviamo più, non sentiamo il dolore, ecc. Se ne prendiamo troppa facciamo addormentare anche il sistema nervoso simpatico, quindi si bloccano anche cuore e polmoni e si muore. Si addormentano tutti e due i sistemi nervosi. In certi casi, gli amici di quello in overdose, cercano di farlo muovere, di svegliarlo, lo prendono a sberle, cercano di farlo reagire in qualche modo, per riattivare il sistema nervoso. Oppure, adesso dovrebbe esserci in farmacia una sostanza, Naltrexone, che è un antagonista puro dell'eroina. È una sostanza che viene iniettata nel corpo e, istantaneamente, distrugge tutta l'eroina presente.

3. DROGHE

Anfetamine. Hanno origine sintetica, sono dei farmaci. Sono degli stimolanti e vengono prese o per via orale (pastiglie) o, in alcuni casi, vengono

iniettate. È molto più comune, però, che vengano ingerite. Sono pastiglie che adesso è molto più difficile procurarsi di una volta, molti anni fa era semplice perché erano una delle basi di molte diete dimagranti.

Dà un effetto di lucidità mentale, di efficienza, ci si sente bene, molto attivi e si è molto sensibili a tutto quello che ci circonda. L'effetto collaterale è la mancanza di appetito. Cosa succede? Ci si sente molto attivi, molto dinamici, ma si mangia meno, e quindi porta, ovviamente, anche al deperimento organico. Nelle diete dimagranti veniva messo in evidenza l'effetto di perdita di appetito, ma dava una certa dipendenza psichica. Il momento che una smetteva di prendere queste pastiglie si sentiva giù.

Dà una forte tolleranza. Non dà, praticamente, dipendenza fisica. Non c'è crisi di astinenza. È chiaro che ci può essere un po' di disagio.

LSD. È di origine sintetica. Era stato sviluppato nel secolo scorso, per la psicanalisi. In piccole quantità, permetteva agli psicanalisti di riuscire ad esplorare meglio il subconscio delle persone, poi si è scoperto l'effetto collaterale, allucinogeno. È un derivato della segale cornuta, un vegetale, ma si può trovare anche in altre sostanze: alcuni funghi, la pelle dei rospi, ecc.

Non dà tolleranza, né dipendenza fisica. Potrebbe dare un po' di dipendenza psichica perché, se ho avuto delle belle esperienze, voglio riprovarci. Si prende per via orale. È pericolosa perché, se presa troppa, non si ritorna più dal "viaggio".

Eroina. Di origine sintetica, è un derivato dell'oppio. Dal papavero da oppio si estrae l'oppio, che viene purificato e da cui si estrae la morfina, questa viene trattata in maniera molto semplice con dell'acido acetico e si trasforma in eroina. Può essere presa in due modi: inalata (sniffata) o via endovenosa. Molti iniziano sniffandola, l'effetto è meno violento che per via endovena. Poi si passa al buco perché, a parità di effetto, ce ne vuole molto meno se ci si buca che se si sniffa. Dà tolleranza, il corpo si abitua molto in fretta all'eroina. e quindi bisogna prenderne molto di più.

Dà dipendenza fisica, perché cambia il metabolismo del corpo, quindi il corpo sta male, ne ha bisogno fisicamente. Dà dipendenza psichica, perché è un qualcosa di piacevole, che fa stare bene. Dà una forte crisi di astinenza.

Psicofarmaci. Li abbiamo messi nella tabella

Seminario sulla tossicodipendenza

delle droghe legali, però hanno bisogno di un discorso a parte, perché molte volte vengono utilizzati per affrontare problemi che già esistono. Problemi di carattere psicologico, mentale, ecc. Quindi, queste sostanze, che agiscono sul sistema nervoso bloccando certi impulsi, modificando certe reazioni, a volte vengono somministrate per tenere sotto controllo certi problemi psicologici o mentali, e hanno un effetto terapeutico. Non dobbiamo demonizzare a priori gli psicofarmaci e l'uso di queste sostanze, se fatto in un contesto terapeutico.

Ricordo in modo particolare un fratello che aveva avuto un forte esaurimento nervoso, dovuto a tanti problemi. Quando l'avevo visto era proprio distrutto, persino incapace di ragionare. È stato aiutato in un ospedale, gli hanno dato psicofarmaci per calmare certe sue ansie, certi suoi problemi, poi piano piano hanno cominciato a parlare con lui per risolvere queste tensioni che aveva. Man mano che il problema veniva alla luce e affrontato, hanno diminuito gli psicofarmaci e dopo quattro o cinque mesi l'ho visto completamente trasformato, una persona normale, anche se ancora debole su certe cose, doveva stare attento a certe sue reazioni emotive, non doveva sopportare stress, ecc., ma non prendeva più psicofarmaci ed era recuperato in maniera completa. Quindi non demonizziamoli del tutto anche se molte volte vengono dati ed usati in maniera inappropriata.

Ricordiamoci perciò che l'uso degli psicofarmaci molto spesso nasconde un problema psicologico o mentale molto pesante. L'eliminazione di questi, da un giorno all'altro, può non essere appropriata, perché si espone quella persona a tutte le sue ansie, a tutte le sue paure, senza magari potergli fornire quel supporto di aiuto, di vicinanza, di consulenza psicologica e spirituale di cui hanno bisogno.

Molti psicofarmaci non possono essere interrotti da un giorno all'altro, senza avere dei grossi problemi, perché producono dei grossi squilibri nell'organismo. È meglio fare una cura scalare, eliminandoli poco per volta, specialmente gli psicofarmaci a base di litio. Nel somministrare gli psicofarmaci, lo scopo è di tenere addormentato un problema, anche se non lo curano. Se noi svegliamo il problema e non siamo pronti ad affrontarlo (e a volte non sappiamo neanche che problema ci sia!) può essere pericoloso.

Ci sono dei problemi psicologici. La malattia mentale esiste. Esistono anche dei problemi di carattere spirituale, come le possessioni, che si

nascondono molto bene con le malattie mentali. La linea di demarcazione non è così netta. D'altra parte, dal punto di vista medico o psicologico, non vengono riconosciuti i problemi spirituali e quindi vengono identificati come malattie mentali e curate, o tenute sotto controllo, con psicofarmaci.

Quando abbiamo a che fare con queste persone, dobbiamo veramente chiedere al Signore di farci capire cosa c'è dietro.

La cura scalare si può fare se c'è qualcuno che può seguire questa persona.

Cocaina. È di origine naturale. Si può sniffare, in qualche caso si può anche iniettare, ma normalmente viene inalata. (Il fatto di sapere come vengono usate queste droghe, ci permette anche di capire, di avere qualche idea di cosa cercare, quali sono alcune cose di cui dobbiamo stare attenti in una persona, per vedere se prende queste droghe o meno. Perché una persona che sniffa avrà certe caratteristiche, per esempio un arrossamento del naso e così via. Le principali caratteristiche, se vengono ben interpretate, ci danno un sacco di informazioni in questo senso). Dà dipendenza fisica e psichica e una certa crisi di astinenza.

Crack. Non si sa molto sul crack, c'è stato un grosso boom, ma poi non se n'è saputo molto dopo.

Quello che si è riuscito a capire è che dava una fortissima dipendenza fisica e psichica e una fortissima crisi di astinenza. Perché il crack era praticamente un miscuglio di cocaina ed altre sostanze trattate in modo particolare. Il nome crack derivava dal fatto che veniva fumato e bruciando scoppiettava.

Extasy. E' una sostanza molto particolare perché in continuo cambiamento e modificazione per sfruttare le pieghe della legislazione. Di base si tratta di una miscela di sostanze stimolanti come le anfetamine. Il grande punto forte di questa sostanza è che si assume per via orale, senza nessun rituale o preparazione specifico. Questo la rende di facile accesso a tutti. Non si sa ancora molto sui suoi effetti a lungo termine perché non si sono ancora studi specifici con una durata significativa, inoltre la continua modificazione della composizione chimica rende difficile una catalogazione univoca degli effetti.

Cannabinoidi. Hashish e marijuana. In Italia pos-

	Origine naturale	Origine sintetica	Assunzione orale	inalatoria	endovenosa	Tolleranza	Dipendenza fisica	Dipendenza psichica	Crisi di astinenza
ANFETAMINE		X	X		X	XX		X	
L.S.D.		X	X						
EROINA		X		X	X	XXX	XXX	XXX	XXX
COCAINA	X			X	X	XX	XX	XX	X
CRACK		X		X			XXX	XXX	XXX
CANNABINOIDI	X			X		X		X	
ALCOOL	X		X			XXX	XXX	XXX	XXX

siamo parlare prevalentemente di hashish. Ha origine naturale (canapa indiana), può essere coltivata anche in Italia. Per l'hashish viene utilizzata la resina di questa pianta, molto forte, preparata in "pani" tipo lo stucco per vetri. Viene sbriciolato in mezzo alla sigaretta che viene riarrotolata e fumata.

Dà una certa tolleranza, perché bisogna aumentare le dosi per avere lo stesso effetto euforico e dà una certa dipendenza psichica.

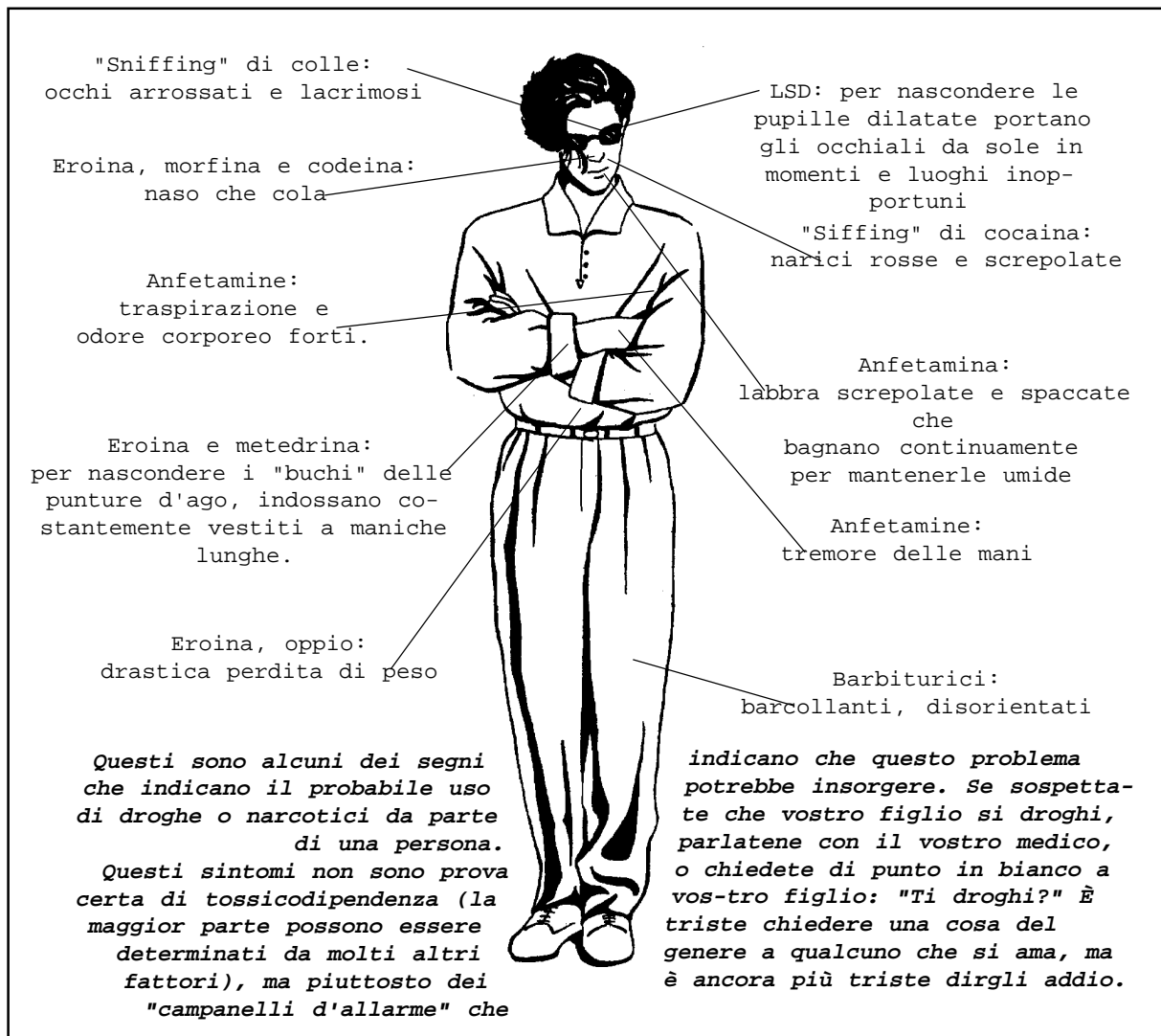
Alcool. È di origine naturale. Lo zucchero, contenuto in molti frutti, con determinati batteri fermenta e viene trasformato in alcool. Viene preso, ovviamente, per via orale. Dà una forte tolleranza, nel senso che ci si abitua in fretta perché il fegato comincia a smaltirlo subito. Dà una forte dipendenza fisica e psichica. Dà una forte crisi di astinenza. È peggio dell'eroina.

Dopo tutti questi anni di esperienza, posso dire che preferisco avere a che fare con due o tre tossicodipendenti che con un alcolizzato. Il danno è maggiore. L'esperienza dell'eroina si consuma nel giro di qualche anno, l'esperienza alcool dura qualche decennio.

L'età media di un alcolizzato è tra i 35 e i 50 anni.

Normalmente hanno iniziato a bere 10, 15, 20 anni prima. È un'esperienza molto più lunga nel tempo. Quindi si ha a che fare con persone che hanno un'età molto più alta, al posto di avere tra i 20 e i 30 come età media, si è tra i 35, 40 anni. Psicologicamente una persona è già più matura e meno portata a cambiare totalmente la propria vita.

È una sostanza tollerata dalla società, per cui è più difficile da togliere. Ci sono difficoltà anche in un ambiente cristiano, poiché queste persone faranno la santa cena col vino. Noi abbiamo fatto tanto per fargli capire che non dovranno più assaggiare vino, però se lo troveranno davanti alla santa cena. È più difficile uscirne anche perché il vino lo troveranno dappertutto: lo vedranno in televisione, ad una cena con gli amici, al bar, ecc. È una droga molto più tollerata dalla società, un alcolizzato non viene emarginato o sottoposto a tutte quelle pressioni per cambiare a cui viene sottoposto un tossicodipendente. La crisi di astinenza è molto più forte, tanto è vero che è sconsigliabile una crisi di astinenza "dura", è più consigliabile fargliela fare in un ospedale o sotto controllo medico, perché possono esserci



delle reazioni molto pericolose fisicamente, può collassare, ecc. La crisi di astinenza, delirium tremens, crea anche allucinazioni, per cui l'alcool è una droga completa: dà un effetto stimolante nella prima fase, depressivo nella seconda e allucinogeno nell'astinenza. C'è tutto!

Una delle più classiche allucinazioni della crisi di astinenza è vedere degli insetti, tipo ragni enormi, che ti camminano addosso. Anche il danno cerebrale (ripresa del ragionamento, ecc.) è maggiore che quello causato dall'eroina stessa. In Italia, secondo le statistiche di qualche anno fa, contro meno di mille morti per overdose di eroina, c'erano circa trenta-quarantamila morti per cirrosi epatica e patologie correlate, ma di questo non se ne parla. È una delle ambiguità dello stato italiano, da una parte dovrebbe tutelare la salute del cittadino, dall'altra ha il monopolio della vendita delle sigarette e una tassa sulla produzione

dell'alcool (che non controbilancia le spese medico-sanitarie per le conseguenze che queste sostanze provocano alle persone).

CRITERI DI CLASSIFICAZIONE DELLE DROGHE

Le varie sostanze possono essere classificate in vario modo a seconda del criterio assunto come riferimento. Questo spiega la differenza che a volte si riscontra fra varie classificazioni pubblicate da vari giornali, riviste o esperti. Le droghe possono essere classificate in base a (possono esserci vari altri criteri oltre a quelli elencati qui sotto, questi sono i più comuni):

- TOSSICITA'
- PERICOLOSITA' SOCIALE DIRETTA (costo

sociale, delinquenza, etc.)

- PERICOLOSITA' SOCIALE INDOTTA (incidenti, malattie, etc.)
- ORIGINE CHIMICA (Affinità)
- EFFETTI PSICO-FISICI
- LEGALITA'
- PERICOLOSITA' NEL TEMPO (effetto diluito o proiettato nel tempo)

Esempi di classificazione secondo alcuni dei criteri sopra elencati sono:

DROGHE LEGALI

DROGHE ILLEGALI

Alcool
Nicotina
Caffeina, etc.
Farmaci psicotropi

Oppiacei (morfina, eroina)
Cocaina
Anfetamine (?)
Cannabinoidi (hashish, marijuana)
LSD
Ecstasy
Crack

EFFETTI PSICOFISICI

DOWN

ALLUCINOGENI UP

Eroina
Psicofarmaci
(alcool)
Morfina
LSD
Mescalina
(alcool)
Nicotina
Cannabinoidi
(alcool)
Caffeina
Cocaina
Anfetamina
Ecstasy

FATTORI CHE DETERMINANO GLI EFFETTI DELL'ASSUNZIONE

La modalità di assunzione determina anche il tipo, la rapidità e la violenza dell'effetto che la sostanza procura. Per esempio l'assunzione di eroina via parenterale è meno forte e violenta che per via endovenosa. "Sniffare" cocaina provoca un effetto meno veloce e forte che assumerla via endovenosa, etc.

- Modalità d'assunzione
- Situazione psicologica. lo stato emotivo al momento dell'assunzione condiziona l'effetto, il dosaggio richiesto per ottenerlo e la risposta dell'organismo.
- Purezza della sostanza. Maggiore è la purezza, più forte è l'effetto. Molto spesso le sostanze non sono pure, ma "tagliate" con altre sostanze inerti o modificatrici dell'effetto della sostanza principale.
- Situazione fisica. Un fisico indebolito reagisce in modo diverso da un fisico sano e robusto.
- Le aspettative che l'individuo ha determinano in parte l'effetto e la valutazione dell'effetto causato dalla sostanza.

Non è quindi possibile standardizzare e rinchiudere dentro determinate categorie il "fenomeno droga" e ogni persona necessita di una attenzione particolare e di una comprensione specifica. non esistono soluzioni standard per il suo problema.

DOMANDA: Avevi detto che gli psicofarmaci tendono ad attutire un po' il problema (psicologico) che una persona ha, non è la stessa cosa con l'eroina?

GIANFRANCO: Hanno dei meccanismi simili, però gli psicofarmaci, come l'eroina, agiscono su cose molto particolari. Bisognerebbe fare una lezione di neurologia.

Nel nostro organismo abbiamo dei sensori particolari che reagiscono a determinati neurotrasmettitori, a seconda degli stimoli che devono essere trasmessi. Gli psicofarmaci e l'eroina agiscono su alcuni di loro, per cui l'eroina agisce su quello che sono l'endorfina, il Tavor agisce su un'altra famiglia di "cose", il Gardenal su un'altra famiglia ancora.

Sono molto specifici, molto mirati, non sono come un sonnifero convenzionale che addormenta e

Seminario sulla tossicodipendenza

basta. Tendono a bloccare certi meccanismi, ma non tutti, in modo che non sento più l'angoscia, però non mi addormento. Calma solamente un certo tipo di stimoli, non tutti. Quindi riesco a vivere normalmente, però non mi sento angosciato. Mentre l'eroina ha un effetto a raggio più vasto. Tipo il cloroformio (per esempio), addormenta, è un effetto generale, è chiaro che di stimoli non me ne arrivano più, tutti gli stimoli sono bloccati. Gli psicofarmaci agiscono solamente su alcune cose.

Ci sono degli scompensi mentali dovuti a problemi fisiologici, mancanza di alcuni elementi chimici, quindi a volte basta ristabilire l'equilibrio chimico per recuperare l'equilibrio mentale.

Banalizzando, quando abbiamo fame, siamo più portati alla depressione, non riusciamo a concentrarci bene, mangiamo e ci sentiamo meglio. Abbiamo ristabilito il nostro equilibrio fisico e questo influenza quello mentale. Sono banalizzazioni, ma ci aiutano a capire come funzionano certi meccanismi.

DOMANDA: Allora la dipendenza dall'alcool o dal cibo, è una cosa in eccesso? Nel senso che se uno ha fame, mangia e tutto finisce lì va bene, ma se uno deve continuamente mangiare per star bene, è un'altra cosa o mi sbaglio?

GIANFRANCO: Il concetto è lo stesso. Noi dipendiamo per il nostro benessere psicofisico o psichico, da una sostanza, da qualcosa. Quindi, se non bevo il caffè dopo pranzo non vado bene, oppure se non mangio la merendina alle 10 sono nervoso (sto esagerando), oppure mi abbuffo perché in questo modo compenso certe altre carenze. L'obesità può essere ricondotta a problemi di carattere mentale, nel senso di carenza affettiva. Lo si dice scherzando, ma è vero, si cerca di compensare con qualcosa di dolce, una carenza che non è fisiologica, ma mentale, psicologica.

Questo lo vediamo spesso al centro. Quando una ragazza comincia a mangiare più del normale, è un campanello d'allarme. Quella ragazza sta mangiando di più, ha dei problemi. Se invece riesce a controllarsi bene nel mangiare, molto spesso è perché sta abbastanza bene, è tranquilla psicologicamente e spiritualmente, per cui riesce ad affrontare determinati problemi.

Può esserci l'eccesso opposto, cioè la mania di non mangiare, per la dieta o per altre ragioni. Anche qui dipendo psicologicamente, anche se in forma contraria, dal cibo.

Si sorvola su queste cose, anche se il meccanismo è lo stesso della droga, perché non sono un danno per la società. Dal punto di vista sociale o dell'ambiente, consideriamo problemi da affrontare, quelli che danneggiano la nostra società, piccola o grande che sia. Anche a livello di chiesa, si tende ad affrontare o a riconoscere o a dover prendere posizione in maniera particolare, su quei problemi che incominciano ad essere un danno per la chiesa. Problemi che non sono un danno per la chiesa, tendono ad essere messi un po' da parte o a non essere considerati in maniera così seria.

Perché l'eroina è più pericolosa dell'alcool, dal punto di vista sociale? O perché viene presa una posizione più ferma e diretta? Perché per ubriacarmi non vado a rompere la macchina per rubare l'autoradio e comprarmi la droga. Per ubriacarmi ho bisogno di molto meno, quindi non è così pesante dal punto di vista sociale. Il costo sociale non è così alto. Ti rovini tu, arrangiati. Perché ti do il metadone? Non perché ti serve per curarti, ma almeno non rubi. Preferisco pagare il metadone che dovermi ricomprare l'autoradio e far cambiare il finestrino.

Il tuo mangiar troppo non fa né caldo né freddo, che tu sia grasso o sia magro sono affari tuoi. Quindi qui non intervengo, dico: *"Sono affari personali"*.

Fa anche parte della nostra cultura. Se siamo ospiti, siamo quasi "costretti" a mangiare e bere più di quel che normalmente faremmo. Fa parte della nostra cultura. Sotto certe feste, come il Natale, il Capodanno, la Pasqua, ecc., ci ritroviamo assieme e mangiamo e beviamo più del solito e siamo contenti.

Il problema è quando cominciamo a far dipendere il nostro benessere da queste cose. Ho visto che bevendo un bicchiere in più sono allegro. Va bene. Ma, se comincio a dire:, allora non va più bene. Non è più un'esperienza, ma la ricerca di quell'esperienza. Tutte le volte che voglio essere allegro, bevo un bicchiere in più. A questo punto resto intrappolato in questo ciclo: non riesco più ad essere allegro se non bevo un po' di più. È una dipendenza.

Questa dipendenza può essere anche nei rapporti personali con gli altri. Ho scoperto che andare a passeggio con X è bello, allora cerco di creare situazioni per andare a passeggio con X, poi comincio a non stare bene se non vado a passeggio con X, a quel punto se X non è più disponibile io vado in crisi. Ormai sono collegato a X, sono dipendente da X.

Del resto è lo stesso circolo che dovremmo avere con il Signore. Scopriamo che passare del tempo in comunione col Signore è bello, però non dura sempre. Allora ricerchiamo quei momenti, finché arriviamo al punto che non riusciamo a stare senza passare del tempo con Gesù. Siamo dipendenti dal Signore. È una buona dipendenza! Ma il concetto è identico. Dobbiamo dipendere da Lui e non da altre persone o cose. A volte preferiamo dipendere da altre cose. Facciamo l'esperienza, una tantum, col Signore. Magari arriviamo al punto, ogni tanto, di ricercare quell'esperienza con Gesù, ma difficilmente arriviamo al punto di essere proprio dipendenti, di non poterne fare a meno.

DOMANDA: Ieri dicevi che ci sono delle droghe che aiutano a calmare, tipo l'eroina, altre che tirano un po' su, tipo le anfetamine. Allora la persona che si è fatta di eroina avrà l'aspetto un po' addormentato, quella che ha preso l'anfetamina sarà un po' "schizzato", questo accade solo quando "si fa" o anche dopo?

GIANFRANCO: Quando non sono "fatti", c'è l'opposto. Uno che prende eroina, quando l'ha appena presa è mezzo addormentato, ma quando l'effetto è passato è abbastanza dinamico, gli manca quel tranquillante e si sta dando da fare per procurarsi la roba. È abbastanza lucido per riuscire ad inventare tutte le storie che gli servono per procurarsi i soldi.

Da un certo punto di vista, il tossicodipendente da eroina, è più "pericoloso" quando non è "fatto". Perché è il momento in cui cerca di procurarsi la droga, quindi è nervoso, intrattabile, non vuol dar retta a nessuno. Ha un pensiero fisso, è agitato, angosciato, magari cominciano i primi sintomi dell'astinenza. Quando è "fatto" è tranquillo.

DOMANDA: Allora non è vero che hanno l'aspetto addormentato? Possono avere l'aspetto normale.

GIANFRANCO: Al limite sì. Dipende a che livello è di tossicodipendenza. Perché all'inizio la droga ha un certo effetto, fa "addormentare", man mano che vado avanti, continuo a scendere, perché il fisico si assuefa, aumenta la tolleranza, ne ho bisogno sempre di più lo stesso effetto. Fino al punto che, se prima quando non prendevo niente ero in uno stato normale e quando prendevo l'eroina stavo bene ("dormivo"), piano piano il mio stato medio di normalità è sempre più basso, sempre più verso la depressione. Alla fine il mio

stato normale è quello in cui sto male, quando mi "faccio" sto bene, sembro normale. Quando sono senza eroina sono teso e nervoso, quando sono "fatto" sono tranquillo, riesco a sopravvivere.

È come per gli psicofarmaci. All'inizio mi servono, per esempio, per dormire, poi, col tempo, mi servono per stare come gli altri. Il mio livello medio diventa più basso.

DOMANDA: C'è un ragazzo tossicodipendente da molti anni che ci frequenta da un po', ma quando viene da noi è sempre molto normale, non è nervoso, allora vuol dire che quando viene è "fatto"?

GIANFRANCO: Quando ci si fa, ci sono diverse fasi. Al primo impatto, c'è quel momento di sonnolenza, man mano che l'effetto scende c'è un periodo, più o meno lungo, in cui si ritorna allo stato normale prima di arrivare allo star male. Però, in quei momenti sembro normale, ma non lo sono effettivamente, non è detto che io poi ricordi tutto quello che è stato detto.

Ipotesi: mettiamo che l'effetto dura tre ore. Nella prima mezz'ora sembro in coma, non riesco a parlare o a ragionare, poi piano piano, per il tempo rimanente, riesco a parlare e ragionare, sto bene.

DOMANDA: Alcune di queste persone, dopo alcune volte che vengono al coffee-house, vogliono qualcosa di più di una semplice chiacchierata. Partecipano, quindi, ad un piccolo studio biblico. Mi domando: visto questa loro mancanza di concentrazione ed incapacità a ricordare, tutto quello che diciamo potrebbe cadere nel vuoto. Il sabato successivo, se passiamo ad un altro argomento, potrebbero non ricordare nulla. Quindi dovremmo riprendere l'argomento, verificare se è stato capito o no?

GIANFRANCO: Sì. La cosa migliore è verificare, chiedendoglielo, se si ricordano quello che è stato detto la volta precedente. Non ripeterglielo, ma prima vedere cosa ricordano, cosa hanno capito. Se occorre, ricapitolare insieme.

MATTEO: A queste persone, dopo qualche tempo, dobbiamo fargli capire che deve smettere, che deve eliminare queste cose dalla sua vita. Non in maniera aggressiva, non dobbiamo accettare il fatto che lui faccia qualcosa di sbagliato. Il fatto che venga qui è in prospettiva di un cambiamento. Dobbiamo accettare lui, ma non quello

LA SUB-CULTURA DELLA TOSSICODIPENDENZA

Gianfranco Giuni

1. CARATTERISTICHE DELLA CULTURA DELLA DROGA

- Presunzione ed orgoglio
- Inganno e sfiducia
- Impulsi sfrenati ed insoddisfatti
- Irrealità

Non sono caratteristiche peculiari o esclusive di questa sub-cultura, le troviamo anche nella nostra vita normale. Ma, nell'esperienza della droga vengono portate all'estremo.

Presunzione ed orgoglio fanno parte della cultura stessa dell'uomo, fin dall'inizio. Tenendo presente questo, dobbiamo però ricordarci che nessun tossicodipendente accetterà mai il fatto di aver bisogno di aiuto. "Io ce la faccio da solo. Smetto quando voglio, non ho bisogno dell'aiuto di nessuno." Questa è, naturalmente, la prima reazione che possono avere. Pensano, e sono convinti, di aver ragione su ogni cosa. Il nostro scopo è di confrontarli con certe realtà, ma senza commiserarli, pensando solamente che loro sono fatti così. Perché? Perché l'esperienza della tossicodipendenza fa stare bene, quindi loro possono essere davvero convinti che: "Io non ho bisogno degli altri, io sto bene, sono forte, sono soddisfatto."

Inganno e sfiducia. Non si fidano l'uno dell'altro. A volte mi fanno sorridere quando dicono: "Voglio tornare dai miei vecchi amici!", perché di fatto non c'è amicizia nell'ambiente della tossicodipendenza. Questa è un'esperienza estremamente egoista, egocentrica e narcisista. "Devo stare bene io, degli altri non m'interessa niente. Al limite ti do qualcosa, ma solo perché, poi, me lo darai tu quando ne avrò bisogno." Non è altruismo, ma interesse. Quindi non aspettiamo che si fidino di noi.

Quando gli diciamo: "Gesù ti ama" o "Guarda che ti possiamo aiutare", non aspettiamoci che si

fidino, ma, nello stesso tempo non fidiamoci neanche noi di loro. Se è vero che loro non si fidano di noi, è anche vero che cercheranno di prenderci in giro appena possibile. Una delle caratteristiche più sviluppate in questo mondo è proprio la manipolazione, nel senso che cercheranno di farci fare le cose che non vorremmo fare, convincendoci che è quello che dovremmo fare. Cercano di sfruttare o usare gli altri per i loro fini, ad esempio "facendo morire" la propria nonna quattro o cinque volte all'anno per cercare di elemosinare i soldi per andare al funerale, ecc. Dobbiamo stare attenti a non farci imbrogliare, specialmente come credenti. Come credenti, abbiamo il difetto di essere molto ingenui, a volte crediamo a tutto quello che ci dicono. Non dobbiamo avere paura di dire no, anche se a volte può costarci o rischiamo di non essere capiti. Non abbiamo paura anche di dire: "Non mi fido di te". Questo pone loro dei punti fermi, e faremo vedere che non siamo disposti a farci manipolare, anzi, gli mostreremo che noi diciamo loro la verità. Ogni persona tossicodipendente sa benissimo che di loro non ci si può fidare e quando trovano qualcuno che non si fa abbindolare, possono cercare di evitarlo perché non riescono a fargli fare quello che vogliono e allora sembra che si allontanino dal Vangelo, ma in realtà forse non si sono mai avvicinati. Ma nello stesso tempo hanno visto in noi qualcuno fermo, diverso da loro, che non si fa prendere in giro e che non dice una cosa per un'altra.

La manipolazione fa parte integrante della nostra società, la pubblicità, entro certi limiti, è manipolazione. Quindi non è qualcosa di specificamente peculiare della sub-cultura della tossicodipendenza.

Impulsi sfrenati e insoddisfatti. C'è sempre la ricerca per qualcosa di nuovo, la ricerca di soddisfazioni, non stare mai bene, voler sempre qualcosa di più e volerlo subito. È la cultura del "tutto e adesso", nella quale vengono bruciate tante

tappe, tante cose della vita, passando dall'infanzia all'età adulta senza più tappe intermedie, non c'è più l'adolescenza, non c'è più la giovinezza. Dall'infanzia si vuol diventare subito adulti.

Una cosa che ho notato in questi ultimi anni, più con delle ragazze che con dei maschi, è che quando cominciamo ad avere contatto con loro ci sembrano persone vissute, dure, consumate. Man mano che il Signore le cambia e incominciano a togliere quella crosta e a rivelarsi per quello che sono, troviamo invece più delle bambine che delle donne mature e vissute. Salta fuori quello che loro sono realmente e quello che stona è che magari hanno ormai 24 anni e si comportano come quindicenni, perché l'età dai 15 ai 24 anni non l'hanno mai vissuta per quella che era. Hanno recitato la parte delle persone mature e hanno buttato via quel tempo, non sono maturate emotivamente e psicologicamente. Ci troviamo a che fare, in effetti, con degli adolescenti, per certe loro reazioni, mentre all'inizio sembravano molto più forti e mature. Hanno voluto bruciare le tappe nella vita.

È una mentalità molto diffusa ai nostri giorni, anche al di fuori del mondo della droga. Se sto male, non penso di mettermi un giorno a letto, ma ricorro ad una pillola per stare bene subito. Mi viene il mal di testa, non chiudo la finestra per evitare la corrente d'aria, ma tengo la finestra aperta prendendo una pastiglia. Questa mentalità poi ce la portiamo dietro anche spiritualmente, nella nostra esperienza con il Signore, per cui magari diciamo: "Signore insegnami ad aver pazienza, ma per piacere insegnamelo subito!"

Irrealtà. Abbiamo a che fare con persone che vogliono evadere dalla vita. L'uso della droga è un'evasione dalla realtà, vivono in un mondo diverso. Il mondo reale sembra squallido e grigio a confronto a quello che loro s'immaginano. Vogliono la vita facile, non vogliono affrontare sacrifici, difficoltà, la fatica della crescita e della conquista, vogliono vivere in un modo che non riflette la realtà della vita.

Quindi, nel nostro rapporto con loro, dobbiamo fargli vedere che ci sono delle cose stabili di base, abbiamo una realtà che è ferma. Non dobbiamo essere impulsivi, ma andare avanti coi piedi per terra basati su quello che la Bibbia afferma. Non cerchiamo di prenderli in giro, questo è molto importante, con queste persone bisogna stare molto perché, se diciamo una cosa che non è vera, ci siamo giocati tutta la nostra credibilità, perché ci siamo messi sul loro stesso piano.

A volte viene la voglia di dire delle bugie a "fin di bene": "Ma dai, vai al centro, non preoccuparti, vedrai che qualche sigaretta te la faranno fumare". È sbagliato! Anche se lo facciamo per cercare di incoraggiarli, nel momento in cui si troveranno davanti una realtà diversa, diranno: "Questi mi hanno preso in giro, mi hanno fatto credere una cosa che non era vera". Se facciamo così ci siamo, di fatto, comportati come loro, abbiamo cercato di "manipolarli".

Presunzione ed orgoglio. È la mentalità del: "Sappiamo tutto noi, non abbiamo nulla da imparare". Purtroppo in questo ci cadiamo anche noi credenti. Crediamo di non aver nulla da imparare, di sapere tutto e di fare le cose meglio degli altri. Ho conosciuto diversi fratelli che, comportandosi in questo modo, hanno poi combinato diversi pasticci.

Perché? Perché, a volte senza accorgersene, noi importiamo quel modo di pensare nella nostra vita spirituale, gli diamo una verniciata di spiritualità, per cui la presunzione e l'orgoglio li mettiamo magari sotto la voce "rivelazione di Dio", l'inganno e la sfiducia sotto la voce "il Signore sa perché lo faccio", gli impulsi sfrenati sotto "è lo Spirito che si muove" e l'irrealtà è il nostro misticismo.

Mettendo insieme queste caratteristiche con i diversi tipi di droghe ed i loro effetti, riusciamo a vedere il collegamento tra gli uni e gli altri.

2. CARATTERISTICHE DELLE PERSONE TOS- SICODIPENDENTI

Vediamo cinque caratteristiche delle persone con le quali avremo a che fare:

Vivono al presente. Non sono capaci di vivere in altri tempi che il presente, non ricordano il passato e non si proiettano nel futuro. "Io voglio star bene adesso, a me interessa che tu mi aiuti adesso. Sì, ma io adesso cosa faccio? A me fa male la testa adesso. Quindi, non m'impegno per domani, non m'interessa cos'è successo ieri, io voglio star bene adesso."

A loro non interessano le programmazioni a lunga scadenza. Per certi versi sono un po' come i bambini, che vogliono le cose adesso, domani è troppo lontano.

Mancanza di comunicazione. Non sono capaci di avere rapporti con gli altri. È una cosa rara che

Seminario sulla tossicodipendenza

abbiamo a che fare con qualcuno che ha un buon rapporto coi genitori. Il rapporto, molto spesso, è conflittuale: "Io coi miei non ho mai parlato...i miei non si sono mai interessati...I miei non sanno niente...io con loro non parlo...non mi capiscono..."

Queste sono cose che tutti i giovani dicono, tutti gli adolescenti fanno questi discorsi, perché loro lo vivono in questo modo. Però, molto spesso, è reale. I genitori non s'interessano realmente, non parlano. Si vedono alla sera per cenare assieme, con la televisione accesa, quindi bisogna stare zitti per sentire la TV. Dopo si sta ancora insieme, ma sempre per guardare la TV, quindi non si comunica. Se qualche volta si parla, magari è solo per litigare o è solo: "Ho bisogno questo...dammi quello..." Una volta erano i nonni o i genitori a raccontare le fiabe e questo creava un rapporto personale, che adesso non c'è più. Per comodità ai figli si fanno guardare i cartoni animati in televisione.

Mancanza d'identità. Sono alla ricerca di un'identità, di un'affermazione. È uno dei grossi problemi che si riscontrano specialmente con le ragazze, (con i maschi meno perché i ragazzi sono strutturati psicologicamente in maniera diversa delle ragazze): "Non so chi sono... non so qual'è il mio carattere... non so che personalità ho...non so quali sono le mie qualità, i miei difetti, i miei scopi..." E quindi bisogna aiutarle a vedere quello che il Signore dice di loro e quello che loro sono davanti a Lui.

Tendenza alla depressione. Cercano una soddisfazione, un superamento della loro situazione con la droga, nel momento che non ce l'hanno più sono senza scopo. Tendono alla depressione, ad essere giù, a non aver voglia di fare niente, non riescono ad entusiasinarsi per niente o al massimo per piccole cose. Non sono capaci di proiettarsi nel futuro, quindi non riescono a mantenere gli impegni. Di conseguenza si deprimono. Anche se vogliono sembrare sicuri, sostanzialmente non lo sono, però non lo ammettono, specialmente all'inizio, perché sono orgogliosi e presuntuosi. Quando cominciano ad ammettere quello che loro sono o non sono, si deprimono. Mi ricordo di una sorella, quindi una persona che aveva già fatto un'esperienza col Signore, che, andando a scavare sotto "l'immagine" che risultava all'esterno, è saltata fuori una persona che era estremamente insicura, immatura sia psicologicamente che spiritualmente, ecc. E, man mano

che parlava, si deprimeva e diceva: "Io queste cose le so", ma un conto è saperle, un conto è dirle, ammetterle pubblicamente o, addirittura, sentirsele dire! La realtà non cambia, ma l'ammetterla di fronte anche ad una sola persona, ci deprime.

Quindi c'è questa realtà, il fatto di dire: "Io fino ad adesso non ho combinato niente, sono arrivato a vent'anni... venticinque... trenta...e adesso devo ricominciare tutto daccapo". C'è da deprimersi in questa situazione! Quindi sono instabili emotivamente, un momento sono su, il momento dopo giù.

Incapacità di concentrazione. Non aspettiamoci che siano capaci di concentrarsi su qualcosa per un lungo tempo. I lunghi discorsi non funzionano con loro. A volte loro stessi parlano, parlano, parlano, ma non tirano mai le somme di quello che dicono. Spesso, quello che dicono è completamente vuoto, tanto per parlare. Noi dobbiamo riuscire ad attirare la loro attenzione e portarli a dei punti fermi: "Sì, va bene, ma adesso torniamo a quello che stavi dicendo prima... Aspetta, abbiamo divagato, ritorniamo al punto". Questo è molto importante quando abbiamo instaurato un rapporto d'amicizia, di colloquio o di consulenza con loro. Dal punto di vista pratico consiglieri di prendere qualche nota delle vostre conversazioni, se la persona con la quale state trattando si dimostra interessata per ricordarvi quello che è stato detto e ritornare sugli stessi argomenti, per riprendere il discorso nel punto in cui si era lasciato. Questo serve, a voi perché vi ricordate quello che avete detto, all'altra persona per due motivi:

1) Perché possiamo ritornare al soggetto più importante che era già emerso quella particolare volta che, forse, era particolarmente giù ed ha accennato a problemi che ad altri incontri non erano venuti fuori.

2) Servirà a dimostrargli che ci ricordiamo quello che ci ha detto, che stiamo facendo le cose sul serio, e che per noi non è un passatempo. Ci interessiamo a lui come persona e ci ricordiamo quello che ci ha detto.

Ci può servire anche per pregare per lui, non in maniera generica, ma specifica.

Questa mancanza di concentrazione dipende, ovviamente, anche dal tipo di droga che hanno utilizzato. Ad esempio, l'LSD porta a questi problemi, ma anche le anfetamine e cose del genere, portano a mancanza di concentrazione, vuoti

di memoria, ecc. Ricordiamoci anche che, nel momento in cui sono "fatti", non si ricordano niente di quello che gli abbiamo detto.

Ricordo persone che sono venute a fare il colloquio di ammissione nella comunità terapeutica che, una volta entrati, non si ricordavano neanche di essere venuti al colloquio o se lo ricordavano, ma non ricordavano con chi l'avevano fatto o cosa era stato detto.

Aspettiamoci di dovergli dire più volte le stesse cose. Assicuriamoci che se le ricordino, non diamolo per scontato.

Il Vangelo è la risposta ai problemi dell'uomo, ma dobbiamo ricordarci che dobbiamo dare le risposte giuste ai problemi che abbiamo davanti. Se la Bibbia è paragonata all'acqua che disseta, dobbiamo dare dell'acqua a chi ha sete. Ma se una persona ha fame, non dobbiamo dargli l'acqua viva, ma piuttosto il pane della vita. Dell'acqua non sa cosa farsene. Perché è importante questo? Perché, a volte, diamo delle risposte senza sapere qual'è il problema. Diamo delle risposte che non hanno nulla a che fare con quelli che sono i reali bisogni di quella persona. Quando vogliamo portare il Vangelo a queste persone, dobbiamo renderci conto di quali sono gli aspetti della vita nella quale loro sono vissuti, perché dobbiamo fargli vedere che il Vangelo può dare ed essere una risposta alle cose che loro cercavano e che non hanno trovato, o che hanno cercato nel modo sbagliato con la droga, ecc.

I presupposti della sub-cultura della droga erano: presunzione ed orgoglio, inganno e sfiducia, impulsi sfrenati e insoddisfatti e irrealtà. Noi dobbiamo poter dire: "Il Vangelo ha una risposta a queste cose".

RIFLESSIONI BIBLICHE SULLA COMUNICAZIONE

In 1 Tess. 1/5-7 troviamo un testo interessante, e se lo leggiamo con attenzione possiamo immaginarci qual'era l'atteggiamento dell'apostolo Paolo. Paolo non aveva un atteggiamento del tipo: "Adesso sono arrivato io e vi dico tutto quello che avete bisogno di sapere!" Al contrario, sta esprimendosi in maniera umile, sta dicendo: "...non è giunto soltanto a parole... voi sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi... per amore vostro..." L'apostolo Paolo non era arrivato a Tessalonica con grandi discorsi, ma "...vi abbiamo detto le cose con potenza, con molta convin-

zione e con lo Spirito Santo". Era però convinto di quello che diceva, e questo è molto importante. Quando andiamo a dire: "Il Signore può cambiare la tua vita" ne siamo veramente convinti o no? A volte, purtroppo, diventa solo uno slogan, perché forse non ha cambiato totalmente neanche la nostra! E' quindi difficile dire a qualcuno: "Il Signore può cambiare la tua vita"!

Se siamo convinti le altre persone se ne accorgono, perché glielo diciamo e ridiciamo sempre con parole differenti, mentre quando abbiamo imparato degli slogan ripetiamo sempre le stesse frasi. Quando fa veramente parte della nostra vita, non gli stiamo comunicando dei concetti, ma quello che realmente abbiamo. E cerchiamo di convincerlo, non perché la Bibbia ha ragione, ma perché noi, in prima persona, abbiamo sperimentato che è così. Tutti noi ci accorgiamo quando qualcuno ci sta raccontando qualcosa che ha imparato o che ha vissuto, ci accorgiamo della differenza. E le persone che sono vissute in mezzo a menzogne, inganni, sotterfugi, manipolazioni e sfiducia se ne accorgono molto meglio di noi.

Siamo convinti di quello che stiamo dicendo o lo diciamo solo perché siamo credenti e dobbiamo dirlo?

Ci siamo preparati, nello Spirito Santo, per farlo, o no?

Abbiamo ricercato la pienezza dello S.S. prima di parlare con le persone, prima di darci da fare nelle varie attività, o lo stiamo facendo perché è diventata una delle attività della chiesa?

Ci preoccupiamo di più se gli strumenti sono accordati, se l'amplificatore è posizionato bene, ecc. o di passare del tempo a pregare perché il Signore si serva degli strumenti, dell'amplificatore, ecc.?

Ho avuto delle esperienze di questo tipo. C'era da fare un'evangelizzazione in piazza, alle 16.30. Ci si è trovati alle 16.15, di corsa, bisognava caricare gli strumenti, cercare la spina, mancava il cavo... un po' eccitati, un po' nervosi, poi siamo andati in piazza... E ci aspettiamo che le persone restino convinte da quello che gli diciamo! Senza aver preparato il nostro cuore, senza aver chiesto la pienezza dello S.S. per parlare del Vangelo.

Paolo aveva predicato il Vangelo con potenza, in greco "dinamite". La dinamite è qualcosa che trasforma, non è un fuoco artificiale, bello da vedere, ma che non lascia nulla. Quando la dinamite scoppia qualcosa è cambiato: ha fatto

Seminario sulla tossicodipendenza

un buco per terra, ha distrutto un palazzo, ha fatto saltare un pezzo di montagna, non ha fatto solo tanto rumore.

Quando noi parliamo, comunichiamo questa potenza che trasforma la vita, o no? Dobbiamo stare attenti a dare delle risposte concrete. Le persone sono alla ricerca di qualcosa di concreto, di qualcosa di alternativo a quella che è la loro esperienza. "Tu mi dici che devo diventare cristiano, perché? Cosa c'è di differente in te? Hai il muso più lungo del mio... frequenti gli stessi ambienti che frequento anch'io... pensi nello stesso modo che penso io... ma cosa vuol dire essere cristiano? Allora preferisco fare la mia vita."

Noi comunichiamo di più con quello che siamo che con quello che diciamo. Se le persone che parlano a questi ragazzi esprimono la realtà del loro rapporto con Cristo, questi vedranno questa realtà. Le persone che vedono noi, vedono, in realtà, qual'è il nostro rapporto con Cristo. Se ci vedono col muso, quello esprime quello che è il nostro rapporto col Signore, se ci vedono felici, quello è il nostro rapporto con Gesù.

Tutti sappiamo che il Salmo 51 è la preghiera che Davide fa dopo aver peccato contro il Signore, essersi ribellato a Lui, aver commesso adulterio con la moglie di un suo ufficiale e aver fatto uccidere quest'ultimo. Chiede perdono e ad un certo punto dice: "...a Te piace la verità che risiede nell'intimo... purificami e sarò mondo... fammi sentire gioia e allegrezza... nascondi la Tua faccia dai miei peccati... o Dio crea in me un cuore puro... rinnova uno spirito ben saldo... non rigettarmi... non togliermi il tuo S.S. ...rendimi la gioia della tua salvezza... sostienimi con uno spirito volenteroso... allora insegnerò le tue vie ai trasgressori ed i peccatori si convertiranno a te". Una volta leggedolo mi è saltato all'occhio quel "allora", che è preceduto da alcuni passi: ...la verità... fammi sentire gioia e allegrezza... dammi uno spirito saldo, ecc... allora, quando parlerò agli altri, i peccatori si convertiranno, perché vedranno una realtà. Vedranno che la realtà non è così brutta da scapparne con la droga, è qualcosa di migliore di quello che si trova drogandosi. Noi dobbiamo dare delle risposte a dei problemi, queste persone stanno fuggendo da alcune situazioni spiacevoli. Bisogna fargli vedere che la Bibbia ha una risposta a quella fuga, non un discorso teorico, ma un discorso pratico: "A me è successo!". Ovviamente, a volte questo può essere un problema, in una chiesa locale.

Questo è autobiografico, non è un'accusa. Ci sono delle difficoltà quando in una chiesa locale

i ragazzi o le ragazze sono cresciuti in un ambiente cristiano. E' è molto più facile dire: "Ero un rapinatore e adesso il Signore m'ha cambiato!" , ma è difficile che una persona cresciuta nella chiesa arrivi a dire: "Faccio proprio schifo! Devo cambiare tutto nella mia vita, devo nascere di nuovo." È difficile arrivarci, e quindi spesso manca quell'entusiasmo nel dire: "La mia vita è cambiata!" È un problema, ma questa nuova nascita deve esserci anche in loro, come deve esserci anche questa spinta a dire: "La mia vita è cambiata!"

Io mi sono accorto che uno dei problemi più grossi, per il quale ho dovuto chiedere perdono a Dio, era proprio l'ipocrisia. C'era una bella facciata, ma dietro... Oppure l'essere formalista e comportarmi da Fariseo, bisogna obbedire a tutto, però... sotto sotto non c'è quell'esperienza reale con il Signore. Sono elementi importanti.

Quanto tempo dedichiamo alla preparazione di quello che dobbiamo fare? Il Vangelo è stato predicato con potenza, Spirito Santo e con convinzione? Quello che ho sentito spesso, nella testimonianza di tante persone che hanno accettato il Signore, è stato: "Sono andato lì, ho conosciuto quelle persone, ho visto qualcosa di differente. Sì, anche loro avevano problemi, ma li affrontavano in modo differente, loro erano diversi." Se gli altri in noi non vedono niente di differente da loro, perché devono cambiare idea?

Negli Atti degli Apostoli c'è scritto: "...si vedeva che erano stati con Gesù." (Atti 4:13), avevano qualcosa di diverso. Non è che si comportassero in modo eccentrico, ma semplicemente dal loro modo di parlare, di comportarsi, dalle loro scelte, dalla loro coerenza, si vedeva che erano delle persone diverse, che avevano dei punti di riferimento più solidi.

Nella piccola chiesa che frequento adesso, a Carbonara di Po, ci sono state, negli ultimi mesi, diverse conversioni. Senza campagne di evangelizzazioni, senza sforzi particolari, semplicemente con persone che si conoscevano prima di accettare il Signore e dopo un po' dicevano: "Ma sei diverso da prima. Cosa c'è?" Allora cominciano a parlare, condividevano i problemi, e venivano invitati a qualche riunione, ecc. Venivano e vedevano che c'era qualcosa di differente, accettavano il Signore e, a loro volta, portavano altri al Signore. C'è stato questo "passa parola", nessuna campagna di evangelizzazione, solo un contatto personale.

INTEGRAZIONE NELLA CHIESA LOCALE

Gianfranco Giuni

Qualsiasi sia l'attività con la quale viene contattata una persona, e se questa persona accetta il Signore, il nostro scopo finale deve essere quello dell'inserimento in una chiesa locale. Perché il centro di recupero, il coffee-house, la nostra famiglia può essere una zona di "parcheggio" momentanea. Ma, prima o poi, dovrà inserirsi in una chiesa locale, se vogliamo restare nell'ambito biblico. È importante.

Quale chiesa è meglio per una persona? È difficile rispondere, anche se la chiesa migliore per noi è quella in cui possiamo crescere, svilupparci e mettere a frutto quelli che sono i nostri doni ed aver soddisfatti i nostri bisogni. La chiesa, nell'insieme, deve poter soddisfare i bisogni dell'individuo appena convertito. Provvedere a quell'ambiente familiare, all'insegnamento, alla consulenza, ecc. Però, ovviamente, ogni chiesa ha i suoi limiti, per varie ragioni. Può avere dei limiti per la preparazione delle persone, può avere dei limiti per l'età delle persone (se l'età media è sui 70 anni e la più giovane ne ha 52, le persone giovani troveranno qualche difficoltà in più!).

Quello a cui bisogna stare attenti, dal punto di vista della chiesa, è che tante volte uno dei problemi deriva dal fatto che nessuno, o pochi, hanno avuto contatti diretti con persone che avevano problemi particolari. Quindi ci può essere un po' di paura o di preconcetti nell'aver a che fare con determinate persone. Io mi ricordo, molti anni fa, quando s'incominciava a lavorare con i tossicodipendenti, che le chiese avevano paura di loro. Perché erano una "razza" di persone che non conoscevano, non sapevano come affrontarli. All'inizio possono esserci dei preconcetti, dovuti ad una mancanza di conoscenza. Anche perché è difficile vedere delle persone, che noi consideriamo molto diverse da noi, come delle nuove creature. Sì, il Signore cancella, il Signore cambia, però... Pensiamo che questo sia riferito soltanto alle persone più o meno normali. Giriamo pagina, ma tutto sommato, nella pagina che abbiamo girato non c'erano scritte grandi cose. Quando, invece, la pagina è piena di cose, girare pagina ci sembra impossibile. Anche perché, sul "retro" andiamo a cercare i segni di quello che c'era scritto dall'altra parte. E, a volte, possono

esserci i segni, ma non c'è scritto niente. La pagina è bianca e noi dobbiamo vederla così, come la vede Cristo.

Si ha magari paura che la presenza di queste persone possa incuriosire la "nostra gioventù". Non credo che la protezione, nel senso di chiudere le porte a tutte queste cose, crei un ambiente sano nella chiesa come nella famiglia. Noi dovremmo essere in grado, sia come genitori che come chiesa, di far vedere che quello che c'è nella chiesa (cioè la nuova vita in Cristo) è migliore in quello che c'è fuori. È sbagliato, o controproducente, dire: *"Voi non dovete sapere niente di quello che c'è fuori"*. Questo crea curiosità e, nel confronto con l'esterno, ci troviamo spesso sconfitti, perché i ragazzi non hanno sviluppato gli "anticorpi" (chiamiamoli così) alle situazioni esterne. Non hanno imparato a vedere criticamente quello che c'è fuori in confronto con quello che c'è dentro. Non abbiamo avuto dialogo. Se diciamo no ad una cosa, dobbiamo fornire un'alternativa valida. Ci può essere anche un modo cristiano di divertirsi. Essere cristiani non vuol dire essere musoni, non scherzare e non giocare mai.

Vediamo, ora, alcune cose che la chiesa, nel suo insieme, deve verificare. Prima di tutto chiedersi sinceramente se ci sono dei pregiudizi. Perché tante volte la chiesa cresce e si sviluppa con dei pregiudizi o, addirittura, sviluppa dei pregiudizi. Per cui incomincia a pensare che per farne parte bisogna che le persone siano così o così. Oppure, se una persona è così, non potrà mai far parte della chiesa.

Facciamo un passo indietro. Una chiesa nasce con un piccolo gruppo di persone che cominciano a riunirsi in un posto. Se ne aggiungono altre e così cresce, ma da un certo punto in poi, spesso, questa crescita rallenta. Continua a esserci, ma non sono più persone che dall'esterno si aggiungono, ma i figli dei credenti stessi. La chiesa comincia allora a chiudersi all'esterno. Si sviluppano delle dinamiche interne per cui diventa più un club che una chiesa. Ci conosciamo tutti, abbiamo più o meno lo stesso livello di vita, d'interessi, ecc. Quindi siamo portati a vedere diverse le persone esterne. Per far parte di questa chiesa, le persone devono essere come noi.

Seminario sulla tossicodipendenza

Cosa che in una chiesa appena formata non c'è. Questa è una malattia (possibile) in una già formata. Non si è più disposti ad affrontare problemi diversi perché causano degli scombussolamenti nel nostro quieto vivere. Non siamo più capaci di accogliere le persone diverse da come siamo noi, viviamo su certe tradizioni.

Un'altra cosa a cui bisogna stare attenti, è di prestare la giusta attenzione a queste nuove persone che vengono inserite. Si possono corre due pericoli:

1) Di dargli troppa attenzione e quindi di "gonfiare" un poco la persona. Per cui gli si continua a chiedere la testimonianza, perché e particolare, ecc. Lo si mette, senza volerlo, sul piedistallo. La persona si sente importante. Diamo importanza, quasi, al suo passato.

2) Oppure la si mette in un angolino. Sì, siamo contenti che ci sei, ma stai lì.

Si può cadere in questi due errori. Nel primo caso creiamo anche dei problemi nei peccatori "normali", come tutti noi. Quando gli diciamo: "*Vieni a dare la tua testimonianza*", può rispondere: "*Ma cosa devo dire, io non ho mai rubato, non ho mai ammazzato, non mi sono mai drogato, ecc., non ho niente da dire*". Quasi quasi si arriva al punto d'invidiare quelle persone, almeno loro hanno qualcosa da dire! Finiamo per trascurare le testimonianze "normali", vogliamo sempre quelle "eccezionali".

Quindi, stiamo attenti a non metterli nell'angolino, ma neanche dargli tutta quell'importanza che in effetti non devono avere. Nel momento in cui ci sarà qualcun'altro che ha qualcosa di più nuovo, loro non si sentiranno più sotto "le luci della ribalta" e cominceranno a pensare: "*Ecco, non mi vogliono più bene... non conto più niente..., ecc.*" e si sentono messi, ovviamente, da parte.

Dobbiamo avere un buon rapporto di fiducia con queste persone che si sono appena convertite. Nel senso che dobbiamo fidarci di loro e non essere falsi con loro. Cioè, non dobbiamo dirgli che ci fidiamo, ma sotto sotto non lo facciamo. Le persone devono sentirsi accettate, non tollerate. Se non mi fido che una data persona faccia una certa cosa, non gli chiedo di farla e poi la controllo ogni due secondi perché non mi fido. Se ho fiducia, gli affido un compito e poi non sto a controllare tutto quello che fa. Devo dargli fiducia fino al livello in cui mi posso fidare; non dargliene di più per fargli vedere che mi fido, ma in effetti

non è vero. Perciò non scartarli completamente, ma neanche avere gli occhi chiusi.

Tante volte, in quest'inizio, ci possono essere dei fuochi di paglia o può esserci una maturità effettiva non proporzionata a quella apparente. Per cui la persona può sembrare affidabile quando in effetti non lo è, perché magari sta passando un momento particolarmente "su" col Signore, sembra che ci si possa fidare, ma in effetti la sua apparenza esteriore non corrisponde con quella effettiva. Per questo che l'apostolo Paolo diceva: "*Non imporre le mani con precipitazione... i responsabili e gli anziani non siano delle persone appena convertite*". Possono sembrare persone mature, ma non sono pronte ad affrontare il peso delle responsabilità. Dal punto di vista della conoscenza o dei doni, che il Signore gli ha dato, sembrano in grado di portare avanti certe cose, però a questo non corrisponde una reale maturità spirituale.

Può sembrare che X possa svolgere un dato compito oggi, se glielo diamo da fare anche domani, può andare in crisi perché è troppo il carico di responsabilità. Possiamo affidargli l'incarico per oggi, ma non la responsabilità di continuare a portarlo avanti. Può essere una responsabilità che lo schiaccia, perché ha le capacità per farlo, ma non ha ancora la struttura spirituale per il peso della responsabilità per quel lavoro. Quindi lo devo preparare per quello, dovrò dargli un po' responsabilità per volta, un incarico per volta, ma non scarico la responsabilità del lavoro su di lui, perché non è ancora pronto.

Questo è un pericolo, soprattutto quando c'è molto da fare e poche persone che si danno da fare. I responsabili, ovviamente, non aspettano altro che qualcuno con cui condividere il carico! Se è fatto troppo precipitosamente, può creare dei problemi, perché la persona può crollare sotto la responsabilità o può essere tentata.

Ricordate che, per queste persone ex tossicodipendenti, una delle caratteristiche era la sfiducia, l'inganno, hanno vissuto per molti anni in questa situazione. Hanno avuto un sacco di fallimenti, quindi sono molto sensibili al fatto che uno si fidi o meno di loro. Riescono a capire se c'è diffidenza e hanno paura di essere "silurati".

Altro aspetto importante: dobbiamo stare attenti ai loro errori. Perché? Lavorando con persone che hanno avuto dei problemi particolari, avremo a che fare con persone che potranno sbagliare. Tutti noi pecciamo, però siamo abituati a demonizzare di più certi errori che altri. Prendiamo, ad esempio, problemi di tossicodipendenza

o di sessualità: un ragazzo ci ricade e va dal pastore e glielo dice. Qual'è la reazione? Magari ci si scandalizza. Se va e gli dice: *"Ho detto una bugia"*, il pastore può rispondergli: *"Male, chiedi perdono al Signore"*, e tutto finisce lì.

A volte pensiamo che certi peccati siano più gravi di altri. Tutti noi sbagliamo, tutti noi cadiamo, bene o male, in certi nostri peccati precedenti. Soltanto che alcuni peccati hanno delle conseguenze personali e psicologiche più pesanti che altre. Ma non davanti al Signore! Il fatto che io sia ricaduto e mi sia bucato, ha una valenza maggiore a livello personale, perché io mi sento peggio, perché gli altri mi hanno visto in questo modo e ho perso la loro fiducia e la mia. Davanti al Signore non è diversa dalla bugia, ma noi siamo tentati a sovrapporre a come Dio vede le cose, come lo vediamo noi. Se è una bugia, beh non è grave, ma se sei andata a letto con un ragazzo è molto più grave. No, davanti a Dio non è così. Sono più gravi le conseguenze a livello psicologico, personale, di rapporti con gli altri, ma non davanti a Dio. Stiamo attenti a questo. Se hai sbagliato sei tagliato fuori. No. Sia che sia una bugia o essersi "bucati" un'altra volta, cerchiamo di capire il perché è successo. Non è la fine del mondo se si pentono e sono pronti a ricominciare. Siccome culturalmente assegniamo al "buco" una gravità maggiore che non la bugia, una persona che si è bucata si sentirà peggio di una persona che ha detto una bugia. Quindi dovremo aiutarla a non sentirsi emarginata.

C'è un'altra cosa a cui dovremo stare attenti. Queste persone hanno una vita alle spalle che noi non abbiamo mai avuto. Ci racconteranno, forse, qualcosa. **Non dobbiamo mai scandalizzarci per quello che ci raccontano!** Quello vuol dire chiudere il discorso con loro. Cerchiamo di veder le cose dal punto di vista di Dio. Quello è il punto di vista che dovremmo avere. Dovremmo essere trasformati, mediante il rinnovamento della nostra mente, per veder le cose come Dio le vede. Siamo seduti nei luoghi celesti con Cristo per vedere le cose dal suo punto di vista e non dal nostro.

Un ragazzo mi ha raccontato di essere andato a parlare con un responsabile della sua chiesa, appena gli ha accennato di che problema si trattava, questo si è spaventato e non ha voluto parlarne. Da chi altri poteva andare questo ragazzo? Sono dovuto intervenire io e fare da "ponte" tra il ragazzo ed i responsabili della chiesa. Quel fratello non era capace di vedere le cose come Dio le vedeva, si scandalizzava. Bisogna

stare molto attenti a questo, altrimenti chiudiamo il rapporto con questi ragazzi.

È chiaro che dobbiamo tenere presente altri tre aspetti molto banali, ma che è importante ribadire. Innanzi tutto il ruolo dello Spirito Santo. Noi non siamo lo Spirito Santo, anche se a volte vorremmo esserlo o ci comportiamo come se lo fossimo. Non siamo noi che abbiamo convinto le persone di peccato, non siamo noi che le abbiamo portate a nascere di nuovo e non siamo noi che possiamo farle maturare. Noi possiamo essere intorno a loro per aiutarle, ma è lo Spirito Santo che può lavorare in loro. Dobbiamo pregare con loro, per loro, sapendo che il nostro ruolo arriva fino ad un certo punto.

Un'altro aspetto è la consulenza pastorale. Queste persone avranno bisogno di parlare, di tirar fuori i loro problemi. Non sono dei credenti "normali", con problemi più o meno affrontabili nella vita normale di chiesa. Avranno bisogno di momenti particolari, perché hanno problemi particolari. (Bisogna però ricordare che di questo hanno bisogno anche i credenti "normali". A volte, al centro, vengono a visitarci delle sorelle, a passare qualche giorno con noi. Molte di loro, dopo un paio di giorni, sono venute da me o da Daniele, a confessare dei loro peccati, a raccontare delle loro situazioni di cui non avevano avuto l'opportunità di parlare nella chiesa. Perché? Non lo so. Ma hanno sentito questo bisogno. Tante volte questo manca perché, ovviamente, non c'è tempo per tutto, ci si dimentica che c'è bisogno di un contatto personale, ecc.).

L'ultimo punto è quello degli studi biblici di base. Le persone che si convertono, che vengono dalla strada o che hanno avuto problemi particolari, non sono nate con la Bibbia tra le mani, quindi non capiscono il linguaggio di chiesa, non sanno da che parte si apre la Bibbia. Normalmente, tutti i libri s'iniziano dalla prima pagina, la Bibbia è un libro che, quando la diamo in mano ad una persona diciamo: *"Comincia a leggere da tre quarti in poi"*. Negli studi, nei sermoni sentono parole che non conoscono, riferimenti a personaggi che non hanno mai sentito. C'è bisogno di un programma di studi che li aiuti ad inserirsi in questo contesto. Noi diamo per scontato che le persone sappiano che la Bibbia è la Parola di Dio, che è ispirata da Dio, ma per loro sono cose non così scontate. Gli studi della chiesa, raramente sono ciclici, si è iniziato e si va avanti, non si ricomincia daccapo perché ci sono dei nuovi credenti. Quindi occorre che un certo gruppo di studi siano spesso riproposti, magari a parte, non

Seminario sulla tossicodipendenza

a tutta la chiesa, ma ai nuovi convertiti. Altrimenti avremo delle persone che vengono inserite nella chiesa e che mancano delle nozioni di base, magari non sanno cos'è, biblicamente, una testimonianza, la santa cena, l'offerta, ecc. Si adeguano ad un modo di fare, senza aver capito quale deve essere il loro modo di pensare.

È importante, ad esempio, che affiancato al coffee-house ci sia uno studio biblico introduttivo, questo li aiuterà ad inserirsi meglio all'interno della chiesa. Non diamo per scontato che le persone sappiano quello che sappiamo noi, e in questo mi rivolgo specialmente ai giovani, figli di credenti, che operano all'interno della chiesa e che, spesso, non si rendono conto che con gli "esterni" bisogna partire da zero, altrimenti non capiscono nulla.

DOMANDA: Ma a questi ragazzi che escono dopo un anno dai centri, non viene dato un insegnamento basilare, in modo che, una volta inseriti nella chiesa, possano seguire gli studi ad un livello meno elementare?

GIANFRANCO: Non mi sto riferendo a ragazzi/e che uscivano da un centro, quanto a quelli che potete aver contattato attraverso il coffee-house, l'evangelizzazione esterna, ecc. È chiaro che chi ha fatto un programma di riabilitazione cristiana esce già con certe basi, con una certa conoscenza, quindi non ha questo particolare tipo d'inserimento. Ma, se quello che si è convertito è un "bravo ragazzo", è chiaro che qualcuno dovrà dargli le nozioni di base.

DOMANDA: Riguardo quelli che escono dai centri però, non sarebbe il caso che la chiesa verificasse lo stato, il livello d'insegnamento dottrinale?

GIANFRANCO: Questo potrebbe esser fatto in due modi: 1) Mediante una conoscenza un pochino più approfondita di quello che è il lavoro fatto nei vari centri coi quali si ha a che fare. Dal punto di vista di quello che la persona ha veramente capito, quello si vede col tempo, nell'inserimento nella chiesa, nei discorsi che fa, ecc. 2) Qual'è il tipo di formazione che può aver ricevuto nel centro, lo si potrebbe sapere conoscendo meglio il lavoro, quindi andando a vedere il centro e vedendo che tipo di studi vengono fatti.

DOMANDA: Quando questi giovani escono dai centri, arrivano con uno zelo ed un desiderio di fare e spesso gli vengono affidati dei compiti,

senza magari conoscere la loro capacità. Non è opportuno attendere, vedere le loro caratteristiche, le loro tendenze, la loro maturità prima di affidargli qualche compito? Per contro, dirgli di stare tranquilli, di aspettare, ecc. non è un freno per il loro entusiasmo? C'è questa antitesi: da un lato quelli che s'inseriscono nella comunità vogliono lavorare, dall'altra c'è la necessità di aspettare e verificare nel tempo la consistenza di quest'entusiasmo.

GIANFRANCO: È un problema, stai mettendo il dito su una piaga, è una cosa che mi sono chiesto anch'io tante volte. Non ho mai trovato nessuna risposta.

Dal punto di vista del tempo di conversione, la maturità spirituale di uno uscito da un centro è più alta rispetto ad uno che si è convertito tranquillamente nella chiesa. Però c'è un problema d'instabilità maggiore, perché ovviamente la sua maturità non è andata di pari passo con la sua stabilità. È maturato (spiritualmente) abbastanza velocemente, però, essendo maturato forse troppo velocemente, questa maturità non è qualcosa di stabile e ben radicato, ma ancora soggetta ad alti e bassi, all'emotività, ecc. Arrivando in una chiesa in cui ci si vede poco tempo alla settimana, si vede la maturità, ma non l'instabilità, per lo meno non subito. Come fare, allora? A volte m'è venuto da pensare (per assurdo) di cercare di fare in modo che il livello di maturità e di stabilità di uno che esce dal centro, sia come quella di un "pari grado" della chiesa. Però questo vorrebbe dire abbassare la spinta nel centro, d'altra parte sarebbe bello riuscire ad accendere una miccia alla chiesa (penso che se riuscissimo a fare così i pastori sarebbero anche più contenti!).

Comunque c'è questo problema: c'è la persona che resta frenata e quindi si blocca, e c'è quella che, invece, stando frenata matura e, una volta stabilizzata, riparte in maniera molto più equilibrata.

COMMENTO: Penso che chi viene da un centro ha fatto un'esperienza ed una trasformazione di vita, perché ha applicato giornalmente la Parola, cosa che un credente, qui a casa sua, riesce a fare molto più lentamente e forse non così profondamente. Quando un ragazzo/a vengono dal centro, arrivano veramente caricati in modo positivo, per cui non condivido il fatto di frenarli troppo. Però si può affiancarli a qualcuno e inserirli piano piano in qualche attività. Certo, devono capire anche loro che l'ambiente e le

situazioni sono diverse. Forse il centro potrebbe cercare di prepararli a questi ambienti diversi.

GIANFRANCO: Se c'è già qualcosa di iniziato, le forze nuove si possono affiancare e si prosegue insieme. Il problema più grosso è quando non c'è ancora niente e, dietro la loro spinta, si vuole iniziare qualcosa, ma non c'è un elemento maturo che faccia da stabilizzatore. Se non c'è questo, l'im maturità o l'instabilità prima o poi saltano fuori.

COMMENTO: Bisogna ricordarsi, però, che qualsiasi ministero (anche l'organizzare una domenica pomeriggio con i giovani) deve essere affidato ad una persona consacrata. Un credente che abbia un comportamento coerente, quindi stabile, anche per una questione di testimonianza. Nel Vecchio Testamento, i cantori che cantavano nel tempio, erano della tribù dei Leviti ed erano subito dopo i sacerdoti. Anche il "semplice" ministero del canto, richiede consacrazione. Ecco perché è necessario, prima di affidare anche l'organizzazione di una domenica, verificare la stabilità e la consacrazione della persona, indipendentemente dal fatto che sia uscita dal centro o no.

COMMENTO. È anche vero, però, che tutti noi credenti, molte cattive abitudini le perdiamo poco per volta. È chiaro che dobbiamo tendere alla santificazione, ma a volte ci vogliono dei mesi o degli anni per toglierci certi difetti. C'è chi arriva prima e chi arriva dopo. Il Signore ci ha accettati tutti, e questo non vuol dire che dobbiamo accettare tutto e tutti, però dobbiamo sforzarci anche di capire la situazione specifica nella quale si trova ogni singolo credente.

GIANFRANCO: L'argomento che ho trattato oggi, cioè l'inserimento all'interno della chiesa, non l'ho inteso solo per quelli che vengono dai centri, ma anche per tutti i nuovi credenti che hanno problemi particolari.

Ricordo che in uno studio a cui ho partecipato si faceva l'esempio di quando si converte un musicista, un cantante, molto spesso si tende a valorizzare subito, nell'ambito della chiesa, questo suo talento. Siccome questa persona è abituata a stare in pubblico, sa come comportarsi e può sembrare molto più matura e molto più stabile di una persona che lo fa da poco. Non si emoziona, è capace di esprimere meglio i suoi sentimenti. Si tende a mettere in evidenza questo a scapito di

altre cose, ma il problema è analogo, perché alla persona che si è appena convertita si affida la responsabilità di condurre il canto, basandosi sulle sue capacità e non sulla sua maturità spirituale. Le persone che vengono dal centro hanno determinati problemi d'inserimento, ma anche determinati vantaggi, poiché hanno già un anno e più di vita cristiana alle spalle.

MATTEO: È importante il discepolato. Lo vediamo in tutta la Bibbia.

Le persone bisogna seguirle, ed insieme vedere e verificare a che punto è, quindi affidargli un compito. Saremmo disonesti ad affidare ad una persona un compito superiore alle sue forze. La bibbia ci fa vedere che le persone devono essere seguite.

Anche al centro, le persone che vengono per collaborare con noi, devono quasi ricominciare da zero. Al Teen Challenge in Svezia, fanno un periodo di prova che è tremendo, per superarlo bisogna essere veramente chiamati dal Signore a quel compito! Non ha importanza se sono appena convertiti, se hanno frequentato la Scuola Biblica o se hanno fatto il pastore per quindici anni, devono fare quel periodo di due mesi e dopo c'è un altro periodo di uno o due mesi di approfondimento. In questa seconda fase, cominciano con un giorno di digiuno la 1^a settimana, due giorni la 2^a, fino ad arrivare ad una settimana completa di digiuno e preghiera. Questo per verificare che la chiamata sia veramente da parte del Signore.